

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 e, Telefoni 571708-5740819-5740828-575371 Amministrazione e diffusione: tel. 5752108 c.c.p. n. 4975008 intestato a "Lotta Continua", via Gandolfo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 4975008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 463463-548119.

Napoli: cortei contro i fascisti

Al mattino migliaia di studenti hanno percorso il centro della città. Date alle fiamme due sedi del MSI. Al termine del corteo cariche della polizia. Nel pomeriggio si sono svolti i funerali di Claudio Miccoli. Cortei e assemblee anche a Torino, Milano e Roma

DA VENERDI' BLOCCANO LE MERCI ALL'ALFA SUD

I disoccupati organizzati torneranno a Roma

Napoli, 7 - Proseguirà fino a lunedì il blocco totale delle merci in arrivo e in partenza dell'Alfasud di Pomigliano. Lo hanno organizzato da venerdì centinaia di disoccupati organizzati dei «Banchi Nuovi». Intorno a loro c'è la solidarietà attiva e bella degli occupanti delle case di Acerra che portano viveri e di numerosi compagni della zona, e oggi, sabato, il lavoro straordinario all'Alfasud è stato sensibilmente ridotto. I disoccupati organizzati hanno intenzione di rispondere con una grande mobilitazione all'accordo truffa del 19 settembre che ha spartito tra i partiti e le clientele i 4.000 posti per corsi professionali che dovevano andare alle liste di lotta.

Oggi gli iscritti a questi corsi sono 31.500 e i disoccupati vogliono che a tutti sia garantito un lavoro. Per questo vogliono, dopo una fase di preparazione a Napoli, aprire direttamente la trattativa con il governo. Verranno a Roma il 17 prossimo (la data è ancora orientativa), piaceremo le tende nel centro della città, e vogliono incontrarsi con tutte le situazioni di lotta per costruire un fronte comune. I compagni dei «Banchi Nuovi» sono venuti ieri al giornale e ci hanno chiesto (come al QdL e alle radio) l'appoggio all'iniziativa. Il nostro giornale è a completa disposizione per sostenerli ed informare sull'andamento della mobilitazione.

Nell'interno

- SMOG e dintorni inserto contro la nocività del capitale
- Due pagine di annunci (tutti nuovi)

"L'ANONIMA RICATTI" DI ANDREOTTI HA ALLUNGATO LE MANI SUL "PROCESSO MORO"

Il blitz di Milano si presenta come la più losca operazione dei carabinieri ristrutturati all'ordine del presidente del consiglio

(a pagina 3)



11 compagni di Roma proposti per il confino!

Sono operai e infermieri dell'ENEL e del Policlinico. Un comunicato dell'«Autonomia» invita alla mobilitazione

FIORI D'ARANCIO

La figlia di Andreotti si sposa lunedì prossimo. L'evento oltre che lieto è considerato pericoloso, tanto che in occasione del ricevimento prematrimoniale (ieri, all'hotel Columbus) sono stati spediti 25 poliziotti della mobile a pedinare e controllare gli invitati. Naturalmente i 25 poliziotti - come dice l'ordine firmato dal dottor Masone - indossavano «abiti dignitosi, possibilmente scuri, con cravatta». Lunedì, al matrimonio vero e proprio (in una chiesa della zona Vescovio) si prevede verrà impiegata tutta la forza-lavoro della mobile, possibilmente in frac.



A Firenze e Roma i lavoratori degli ospedali non accettano la svendita

(articoli in ultima)

Giornata antifascista a Napoli

Il corteo del movimento s'impadronisce di Napoli. Incendiate due sedi missine

In 3.000 al corteo

I compagni del movimento, dopo le spontanee assemblee tenutesi ieri alla notizia della morte di Claudio Miccoli, si sono dati appuntamento per questa mattina all'Università centrale. Circa tremila compagni, per la maggior parte giovanissimi delle scuole medie, si sono ritrovati sotto una striscione contro il fascismo. Punto d'arrivo del corteo il luogo dove è stato assassinato Claudio. La manifestazione ha attraversato il centro della città fino ad arrivare a corso Umberto dove si trova la sede del Fronte Monarchico che ha preso fuoco per il lancio di alcune bottiglie incendiarie. A questo punto tutto il corteo ha imboccato l'entrata della metropolitana spazzando completamente l'imponente schieramento di polizia e carabinieri che non riuscivano a capire da dove sarebbero riusciti. Il corteo compatto, con gli striscioni, è riapparso a piazza Amedeo dove stazionavano gruppi di fascisti. A questo punto è nata una gara personale tra i compagni che a mani vuote rincorrevano i fascisti fin sotto il liceo Umberto.

Questo è un liceo frequentato dai più noti squadristi napoletani e dopo il passaggio del corteo si è ritrovato l'atrio bruciato. Dopo questi episodi la manifestazione si è ricomparsa per dirigersi fino alla sede di Democrazia Nazionale incendiandola. La rabbia dei compagni è esplosa quando, arrivati a duecento metri dal luogo dell'omicidio, dove c'erano migliaia di persone ad attenderli, si sono visti sbarrare il passo dai carabinieri. Lo scontro è stato violento ma alla fine il corteo è entrato in piazza e si è quindi sciolto. Cinque compagni sono stati fermati e poi rilasciati. Era da tempo che a Napoli non si vedeva una mobilitazione così numerosa anche se gli slogan gridati dimostravano poca chiarezza.

Intanto è giunta la notizia che dei sette fascisti fermati ieri dalla DIGOS, dopo una settimana di indagini, tre sono già stati rilasciati.

Sono iniziati alle 16,30 i funerali di Claudio. Il corteo è partito da piazza Foria Carlo III vicino al luogo dove morì la Palladino, bruciata da una motovela lanciata dai fascisti.

Perché il silenzio uccide

Ci fu un periodo' in cui i « giornali indipendenti » avevano il buon gusto e il tatto di dichiararsi antifascisti. Lo facevano per tutelare il loro buon nome davanti al senso comune di milioni di cittadini che ormai si erano chiarite le idee sulle stragi, gli omicidi e l'appoggio manifesto di settori dello stato e del sistema politico « costituzionale » (DC e servizi segreti) al terrorismo fascista. Ora sembra che tutto ciò, anche per quel po' di avvertita prudenza che era presente in quell'atteggiamento « antifascista » abbia rivelato il proprio carattere: opportunismo. Ora che il medico unico e comprensivo di tutte le sciagure della nazione sono le BR; ora che i due milioni e più di disoccupati tireranno un sospiro di sollievo per l'arresto della Mantovani e di Azzolini; ora che l'aria è più pulita e la novità in fabbrica, le morti bianche sono diminuite perché Dalla Chiesa è arrivato al covo dei suoi sogni ora che

l'Italia è più libera perché Freda è scappato, per tutto questo la morte di un giovane di 20 anni, Claudio, a Napoli per mano fascista, è una notizia da 14esima pagina. (Vedi Avvenire di ieri, il giornale dei cattolici che ridono). Per tutto questo basta un richiamo in prima pagina e l'accenno ai « neri », come fa il giornale, che insieme ai passivi liquida anche le parvenze di una informazione democratica. Come per Karl Kraus nell'Austria della crisi, anche noi siamo convinti che per la stampa di questo paese « gli avvenimenti non avvengono più, ma che i clichés continuano a lavorare spontaneamente » e che ai lettori è tolta la realtà: il lettore crede di venire informato e non si accorge che chi fa i giornali gli rappresenta il mondo come l'editore vuole che il lettore se lo rappresenti. E' un mondo che odiamo e vorremmo distruggere quello che relega la morte di un giovane compagno in fondo al giornale

perché non turbi la coatta tranquillità delle uniche interpretazioni degli avvenimenti permesse: che niente cambi, va bene così! Il vero problema è il terrorismo!

Che chi si agita, chi si muove avrà sempre qualcuno che lo sprangerà, prima o poi; sono finiti, e sembra senza grossi rimpianti, i tempi in cui PCI e sindacati chiedevano lo spazio e la completezza dell'informazione per fatti del genere. Adesso nessun titolo di prima pagina su questi giornali potrebbe, non diciamo rendere giustizia, ma neppure creare la memoria di un compagno assassinato: sarebbe chiedere di equiparare Claudio, e prima di lui le decine di compagni uccisi, alle vittime di una violenza indifferenziata e presente dappertutto, così che ogni morte diluisca il suo preciso significato nella « grande » politica dell'« emergenza », nella responsabile unità degli interessi operai, negati, con quelli della borghesia. Ma non è così tranquillo, co-

si conclusivo come si vorrebbe questo quasi-silenzio, ancor più crudele e violento di qualsiasi dimenticanza. Tacere, escludere, interdire, mistificare, operazioni ogni giorno condotte sul piombo dei quotidiani per affermare la propria efficacia nell'impedire alle voci di chi si ribella di essere udite, dimostrano la loro debolezza. Un assassino fascista riesce a preoccupare talmente le menti di chi gestisce l'informazione da indurlo a sottacerlo perché non si offra alla gente occasione di pensar male di un regime come il nostro. Miglior dimostrazione di quanto poco siano radicati i motivi per legittimare questo sistema non poteva esserci.

Neanche la bandiera di un antifascismo che per loro molto spesso è stato di facciata riesce a imporre il « marcio di fabbrica che rende l'idea commerciabile, così come il fiore della retorica, come ornamento, le conferisce valore di affezione ». Riccardo De Benedetti

Studenti medi: una giornata di lotta

Roma, 7 — La mobilitazione nelle scuole questa mattina è stata immediata e spontanea.

Per la mattinata erano previste assemblee in moltissime scuole per discutere della « riforma Pedini » e della proposta di manifestazione cittadina e di scadenza nazionale di lotta dei medi indetta per sabato 21; anche in queste si è preso a discutere della risposta da dare ai fascisti e si è cercato di comprendere il ruolo che ad essi oggi affida lo stato. Praticamente si è discusso in tutte le scuole, con una grossa partecipazione: al « Cavour » dopo un corteo interno si è svolta un'assemblea a cui hanno partecipato poco meno di 1000 studenti, presenti anche quelli di altre scuole. Assemblee anche al Visconti, all'Archimede, al De Amicis, all'Armeni (circa 400 studenti delle scuole della zona), al Severi (circa 300), al Matteucci, all'Artistico di via Ripetta. Al liceo Manara nel quartiere Monteverde oltre 200 studenti hanno partecipato all'assemblea aperta delle scuole della zona: al « Giulio Cesare » sono convenuti studenti del Plinio e di altre scuole vi-

cine per tenervi un'assemblea aperta. Mentre molti studenti erano dentro la scuola, il preside ha chiamato la polizia che ha effettuato piccole cariche per disperdere i compagni che erano fermi davanti l'istituto. Al « Fermi » si sono riuniti gli studenti della scuola, del XXII e del Castelnuovo che hanno poi organizzato un corteo per il quartiere che è terminato davanti al Dormitorio occupato nel quartiere Primavalle. Al liceo XXIII si è tenuta un'altra assemblea a cui hanno partecipato anche gli studenti dell'Augusto: al termine sono usciti in corteo per il quartiere. All'Alberone, dove 10 giorni fa un commando fascista uccise Ivo Zini, un centinaio di compagni ha organizzato volantaggi e propaganda antifascista; sono stati scritti sui muri anche i nomi dei fascisti del quartiere.

Circa 150 studenti del Sarpi dopo un'assemblea si sono diretti in corteo all'università. Anche al Newton la polizia, chiamata dal Preside per non far entrare gli « esterni », ha effettuato diverse provocazioni.

Bologna

Alla notizia della morte di Claudio Miccoli centinaia di compagni si erano organizzati in un corteo antifascista che la polizia ha caricato fermando quattro compagni. Per la liberazione dei compa-

gni arrestati, contro la politica dell'Opera Universitaria, per la libertà di Fausto Bolzani e Mario Isabella, in appoggio alle lotte dei detenuti, manifestazione lunedì 9 a San Giovanni in Monte alle ore 17, in piazza Verdi.

Torino: un difficile corteo arriva alla Rai

Sul corteo di studenti medi che si è svolto stamattina a Torino ci sarebbero molte cose da dire (e invitiamo a farlo sul giornale tutti i compagni che ne hanno voglia). Cominciamo con alcuni dati: dopo un lungo e « laborioso » coordinamento che si era improvvisato ieri, e al quale erano presenti i compagni di circa 20 scuole, si era deciso di concentrarsi in Piazza Solferino, di portare un comunicato prima alla Camera del Lavoro e poi alla Rai e di concludere la manifestazione con una assemblea a Palazzo Nuovo. Stamattina (dopo che nella piazza si era verificato un primo momento di tensione dovuto al fatto che una decina di poliziotti aveva letteralmente aggredito causa le bandiere che portavano! — i

militanti della FGCI del liceo Alferi, rilasciandoli non appena si è scoperta la loro appartenenza a questa organizzazione), la FGCI (con la non meglio chiarita « partecipazione » della IV Internazionale) ha cercato di « giocare sporco »: non essendo riuscita — come in parte aveva fatto in occasione della morte di Ivo Zini — ad organizzare fin dall'inizio il corteo, ha sparso la voce che la testa del corteo era in mano ad una non meglio precisata « autonomia » (gli studenti del Casale?) e che era quindi molto urgente mettersi in salvo, rifugiandosi a Palazzo Nuovo.

Detto fatto, gli zelanti burocrati onnipresenti hanno indirizzato verso l'università un centinaio di studenti. Sarebbe bastato un minimo di preveggen-

za ed un megafono per impedirlo, ma purtroppo si è arrivati tardi, ed ha prevalso la comprensibile ma inopportuna incattivatura di alcuni compagni ai quali non è parso vero di avventurarsi sulla FGCI, col solo risultato di scatenare un incredibile casino in tutta la piazza e di assistere qualche bandierata ad alcuni compagni di DP che si trovavano nei pressi. Quando si è finalmente riusciti a partire, dopo alcuni ulteriori momenti di tensione, peraltro del tutto gratuita, in prossimità del centro di Azione Monarchica, ci siamo finalmente potuti « guardare »: eravamo 1500. Anche la polizia, arrivata a 100 metri dalla Camera del Lavoro non se l'è sentita di risparmiarsi il suo « numero » facendo scendere e schierare gli agenti: pa-

reva infatti fossero comparse « maschere » all'interno del corteo. Siamo finalmente riusciti, in una delegazione di compagni di 4 scuole, a consegnare al segretario della CDL il nostro comunicato (che sottolineava la caratterizzazione della manifestazione; la volontà cioè; che sugli assassini fascisti, ma anche e soprattutto sull'organizzazione di questi tra il sottoproletariato, sugli omicidi bianchi eccesi il silenzio da parte non solo degli organi di informazione ma anche del sindacato in prima persona, ottenendone le consuete assicurazioni; un po' meglio sono andate le cose alla Rai, dove siamo riusciti a concordare con il direttore del radio giornale che venissero trasmessi gli stralci più significativi del comunicato.

Milano: sparatoria tra fascisti

Milano 7-10-1978

Comunicato di Lotta Continua

« Riguardo al ferimento di Alcide Costanzi, avvenuto l'altro giorno ad opera di due noti fascisti, Manfredi e Ferorelli, smentiamo decisamente l'appartenenza del ferito a qualsivoglia organizzazione di sinistra.

Alcide Costanzi fin dal 1973 ha appartenuto al MSI e precisamente alla stessa banda fascista operante in zona Sempione e guidata dallo stesso Manfredi e da Molina. Il ferimento è da attribuirsi

ad un regolamento di conti al loro interno, che nasce, sia dalla testimonianza d'accusa, che il Costanzi fece nei confronti del Manfredi, riguardo alla sparatoria all'Ottavo Liceo Scientifico nel 1974, e sia per loschi traffici interni ai fascisti di Milano e di Varese riguardanti il contrabbando di armi e droga.

Oggi tutti i giornali riprendono, con ampiezza, unicamente le veline e le dichiarazioni della polizia, accreditando al Costanzi una patente di sinistra e conseguentemente far apparire l'estrema sinistra

un'accozzaglia di gente con loschi legami con la malavita e la delinquenza comune; il curriculum di Alcide Costanzi è invece, tutto fascista e guarda caso la Digos nelle dichiarazioni ai giornali se ne è dimenticata.

Inizia la sua attività cercando di infiltrarsi, già fascista, legato a Manfredi, Molina, Giacchi, cioè la « Banda Sempione » in Lotta Continua all'VIII Liceo Scientifico nel '73. Scoperto ed espulso ha continuato la sua attività fascista, corredata da loschi traffici di contrabbando d'armi, spaccio di

eroina, furti d'auto e di motorini. In questa attività tra un « bidone » a Manfredi e ai fascisti di Varese. Il 2-2-74 Manfredi, Molina e altri vengono a cercarlo all'VIII, riconosciuti dai compagni i fascisti sparano. Costanzi decide allora di presentarsi come teste d'accusa per salvare la sua pelle, mentre nel frattempo continua in zona ad essere fascista, legato alla banda di Cippelletti e Locatelli, oltre a continuare i suoi traffici. Ma a luglio di quest'anno Manfredi esce dal carcere e decide, appunto di vendicarsi.

Andreotti mette le mani sull' "affare Moro"

Ricomincia il ricatto in grande stile

Roma, 7 — Nei documenti sequestrati da Dalla Chiesa alle BR c'è il verbale dell'interrogatorio a Moro e questo verbale contiene pesantissime accuse contro Andreotti, di cui viene tratteggiata la « figura » e le tappe dell'ascesa a presidente. Lo ha scritto ieri « La Repubblica » che l'altro ieri aveva anche rivelato che tutto il materiale rinvenuto viaggiò da Milano a Roma, e poi da Roma a Milano e che nella capitale fu visionato appunto dal presidente del consiglio. Tutte queste notizie non sono state smentite.

L'avvocato Sergio Spazzali in base a quelle rivelazioni, ha denunciato « dignità di violazione di materiale istruttorio ».

Ma da chi riceve le notizie La Repubblica? Chi può fornire rivelazioni così dettagliate? Le voci che circolano indicano proprio nel presidente del consiglio la « gola profonda » dell'affare Moro. E Andreotti rivelerebbe che ci sono accuse pesanti, ma generiche contro di lui negli « interrogatori » di Moro, per nascondere altre, altrettanto pesanti ma circostanziate, sulla Lockheed, sulla strategia della tensione, su piazz

Fontana. Continuerebbe così il gioco del presidente del consiglio, in ombra durante tutto il tempo del sequestro, ed ora regista spregiudicato di tutta la gestione dell'affare. E d'altra parte, come abbiamo scritto una settimana fa, fu lui che fece pubblicare le lettere di Moro all'« Espresso » e fu lui che fece consegnare altre lettere da Pascualini al « Corriere della Sera », fu infine lui che usò il « Quotidiano dei Lavoratori » per smentire quello che faceva nel momento stesso in cui lo faceva.

Una regia perfetta, ma molto pericolosa. Un ac-

caparramento di tutta la più « autorevole » stampa nazionale, ma anche una esposizione rischiosa davanti alla possibile comparazione dei verbali veri ancora in mano alle Brigate Rosse, e che potrebbero essere resi pubblici. Per ora Andreotti si è premurato, semplicemente sottraendo dal materiale trovato, le parti che non vuole siano pubblicate: sono i famosi « omissis » di cui è piena la storia golpista degli ultimi dieci anni, è il segreto politico militare di cui fu circondato il processo a Borghese e quello di Catanzaro. Ma è anche la sensazione

di trovarsi con l'acqua alla gola e di dovere necessariamente giocare d'attacco.

Ma le BR avranno ancora la forza necessaria per reinserirsi nel gioco? Per controbattere sulla base dei « veri » verbali? O con nuove azioni militari? Molti dicono che la questione gira intorno al nome di Mario Moretti e c'è pure un'autorevole fonte « giudiziaria » che afferma che Moretti venne effettivamente arrestato, ma poi rilasciato in cambio della consegna dell'archivio. E che questo archivio non si trovasse affatto in via Montenevo-

so. E' quello che, con linguaggio letterario e giullaresco, scrive Luigi Pintor sul Manifesto di ieri.

Il fuoco d'artificio comunque non si fermerà qui: Dalla Chiesa si appresta a rivelare il luogo dove Moro fu tenuto prigioniero, Andreotti ha già preparato un libro bianco del governo su tutto l'affare e Rognoni si presenterà alle camere il 19 ottobre per relazionare.

Andreotti, Dalla Chiesa e Rognoni sono convinti di poter gestire tutta la questione, di chiudere una fase e di incominciare un'altra.

Freda

Odessa a palazzo

Di Franco Freda, pluriomicida latitante di stato, nessuna traccia. Anche se oggi rivendica l'impresa di Odessa — organizzazione hitleriana, organizzazione vera che lo ha fatto scappare è potente: si chiama regime democristiano, e difficilmente lo lascerà che sia riacquafato. Per cercare di smentire che il « caso Freda » è già felicemente archiviato come quelli di Kappeler, Francia, Delle Chiale Massagrande, Saccucci e delle altre decine fatte scappare dai servizi segreti, si mostra il più grande impegno in una caccia all'uomo che non esiste. Il presidente del processo di Catanzaro, Scuteri, emette un nuovo

ordine di cattura a nome della stessa istituzione giudiziaria che lasciò decore la carcerazione preventiva senza processare gli assassini di piazza Fontana. I carabinieri, quelli del SID di Henke e La Bruna, cioè quelli che eseguivano gli ordini del ministro Andreotti quando Pozzan e Giannettini scappavano con le carte false del SID, assicurano che « sarà ripreso vivo o morto ». Virginio Rognoni, addetto stampa del ministro Dalla Chiesa, si limita a chiedere amabilmente al questore di Catanzaro « come mai è potuto succedere », e questi si stringe nelle spalle, col pensiero all'operaio Malacaria, dilaniato a Catanzaro 7 an-

ni fa e mai onorato con una condanna dei fascisti assassini. S'è messo in lista perfino Pecchioli, Pci-dono lo sbirro. No, non si era suicidato in braccio a Cossiga, e ce lo fa sapere nel suo stile. Sull'Unità dichiara che lo scandalo è che Freda fosse in circolazione. Per concludere « andava processato prima? ». No, per assicurare l'eliminazione delle ultime parvenze (Reale tris!) dell'istituto della decorrenza dei termini di carcerazione preventiva e della libertà provvisoria. In modo da assodare i sogni della DC. Con tanti auguri di fare scappare anche Concutelli e Tuti che, con Fanfani al contrattacco, sono gente preziosa.

Castiglione dello Stiviere

Vile attentato fascista

Dopo l'incendio della sezione di Lotta Continua ad opera dei fascisti avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì, le carogne nere si sono fatte vive, compiendo due attentati ben più gravi. Infatti ieri mattina, intorno alle quattro hanno tentato di bruciare con della benzina le abitazioni di due compagni. Il pronto intervento di questi ha impedito che le fiamme che già erano sotto la porta d'entrata, si propagassero all'interno dell'appartamento.

Come si vede gli attentati stanno assumendo un aspetto estremamente grave compromettendo la sicurezza degli antifascisti e democratici di Castiglione. A queste grandi provocazioni è necessario rispondere con la mobilitazione per spegnere sul nascere le provocazioni fasciste, che troppo spazio hanno potuto occupare nel paese. Esistono responsabilità precise a questo riguardo. La non capacità delle forze politiche tradizionali di praticare l'antifascismo, il ruolo strettamente simbolico di un fantomatico Comitato antifascista, il cui vero ruolo è stato quello di facilitare le strategie politiche di vari partiti e di praticare un antifascismo da salotto. I nostri avvertimenti sul pericolo fa-

scista sono caduti più volte nel vuoto. Indifferenza, incapacità, immobilismo anche del PCI e del PSI hanno permesso l'estendersi delle organizzazioni di questo gruppo di delinquenti. Chiediamo quindi la mobilitazione di tutti i compagni, dei militanti del PCI e del PSI, degli antifascisti e democratici di Castiglione, chiediamo una presa di posizione della giunta di sinistra e del sindacato, invitiamo tutti i lavoratori a partecipare compatto alla manifestazione antifascista che si terrà domenica 8, alle ore 10, nella piazza principale.

Lotta Continua - Democrazia Proletaria di Castiglione dello Stiviere

Lotta Continua - Democrazia Proletaria di Castiglione dello Stiviere

Per il 16 novembre sciopero generale al meridione entro il 31 ottobre scioperi articolati di tutte le categorie

Dopo ore ed ore di discussioni per decidere se ed in quale modo riprendere gli scioperi più o meno generali per incalzare il governo, finalmente poco prima della mezzanotte, la segreteria CGIL-CISL-UIL, ha comunicato al direttivo unitario il frutto di laboriose mediazioni fra tutte le proposte presentate durante la riunione del direttivo. Questa la proposta della segreteria: per il 16 novembre è proclamato uno sciopero generale che investirà tutte le regioni meridionali e i settori interessati alla riconversione industriale (quali sono ancora da stabilire). Entro il 31 ottobre invece ci saranno scioperi articolati per settori e categorie. Data l'ora ormai tarda e la confusione questa proposta è passata, ma dai commenti a caldo si capiva che in realtà aveva contentato tutti. Due i maggiori temi che sono stati messi a fuoco in questo direttivo e per cui si è snodato lo scontro fra le varie componenti del sindacato, scontro che non passa necessariamente tra le tre confederazioni, ma anche all'interno degli stessi sindacati: il problema della ripresa degli scioperi ed il rapporto con la base.



(Da la Repubblica del 7-10-1978)

Aprilia - Alla Massey Ferguson smobilita il settore "movimento terra"

Questa è la dichiarazione rilasciata dal presidente del gruppo italiano Mr. Campbell, nell'incontro di ieri mattina, al coordinamento nazionale sindacale della Massey-Ferguson.

Nella sua esposizione ha messo in evidenza, la perdita di 40 miliardi, subito dalla multinazionale nel settore movimento terra nei primi nove mesi del '78 causata in parte, da una contrazione delle vendite sui mercati internazionali. A suo dire — con rammarico — la multinazionale, ha deciso di trasferire la produzione di Aprilia in Germania, dove svilupperà un centro europeo del movimento terra.

Cosa significa per Aprilia? La fine! Dopo 12 anni di lavoro e le decine di miliardi rubati alla Cassa per il Mezzogiorno. Questo lo dobbiamo ad una classe politica, complice delle rapine perpetrate in Italia, in modo particolare, dalle multinazionali americane. Questa politica del saccheggio, ha trovata e trova nel paese,

terreno fertile, e poco o nulla si è fatto per contrastarla.

Unico ostacolo, a questa logica del profitto e sfruttamento, è la classe operaia e alcuni sindacalisti che, si barcamenano attraverso grosse difficoltà e condizionamenti politici, nell'affrontare l'aggressione imperialista delle multinazionali.

Quale sarà il futuro dei 1.750 lavoratori di Aprilia e dei 3.600 del gruppo? Se non cambieranno le cose, se abbastanza chiaro. Con sfacciato paternalismo — da ricacciarglielo in gola con tutta la rabbia accumulata nei riguardi di questi ladri — dice: state buoni e collaborate al resto penseremo noi. Vorrebbe — con questa logica che conosciamo molto — far passare attraverso un lungo pe-

riodo di cassa integrazione, una ristrutturazione selvaggia che, costerebbe immancabilmente diverse centinaia di posti di lavoro. Il destino della fabbrica di Aprilia — a loro dire — è di trasformarla in officina per la produzione di ricambi per macchine agricole.

Evidentemente il presidente Campbell, con la sua ottusa mentalità coloniale, assieme alla sua banda di malfattori, purtroppo italiani, crede di trovare una classe operaia e una FLM, disponibili e accondiscendenti ai loro programmi di rapina? Sbaglia di grosso e, glielo abbiamo dimostrato subito, con le assemblee a carattere di sciopero, dove è stato spiegato ai lavoratori — molto incalzati — il programma della banda Massey-

Ferguson. La risposta operaia è stata immediata. Vigilarci affinché non escano macchinari e attrezzature, immediata convocazione delle forze politiche... in particolare quelle della « sinistra », per verificare con quale impegno affronteranno questa spirale di rapina, nata e prosperata grazie alla Democrazia Cristiana, postasi da sempre al servizio del capitale straniero. La logica dello sfruttamento e del profitto, presidente Campbell, questa volta non passerà. Questo è l'impegno preso nelle assemblee della FLM nazionale e da tutti gli operai.

La fabbrica di Aprilia, sarà il detonatore che farà esplodere le lotte nell'intera provincia di Latina, preda delle multinazionali, attualmente in fuga.

Basta con le vuote enunciazioni operaie, sindacato, PCI e PSI. Vogliamo i fatti.

Alcuni delegati del CdF di Aprilia

In merito all'articolo apparso ieri su LC (7-10-78), col titolo « Tutti i CdF in assemblea decidono lo sciopero generale provinciale » si precisa quanto segue: i CdF riuniti in assemblea alla Duraflex occupata, erano solo di Rovereto; i compagni Cossali e Filippi sono stati eletti consiglieri comunali nella lista di DP.

Anche Napoli ha il suo Dalla Chiesa: il capitano Pignero

Un uomo dai precedenti « autorevoli » che si dedica con passione alla caccia all'uomo e alle sedi di movimento

Anche a Napoli il gen. Dalla Chiesa ha il suo « fido »: il capitano Pignero dei nuclei speciali dei CC, in questa città dal '75. I precedenti non gli mancano certo: si dice abbia partecipato attivamente alla strage operata nel carcere di Alessandria, era presente in quello di Poggioreale nel corso della rivolta del marzo del '76 che non finì in un bagno di sangue solo per il deciso rifiuto dei magistrati presenti a ricorrere ad azioni di tipo militare e nel marzo '75 ha redatto un rapporto giudiziario — destinato al giudice torinese Caselli — in cui denunciava l'attività « criminale » del soccorso rosso e dei suoi avvocati. Questo supercarabiniere mandato appositamente a Napoli per gestire l'indagine NAP, ha negli ultimi mesi denunciato di aver scoperto una enorme banda armata, la più grossa

che si era mai visto, prendendo come pretesto per questa sua « indagine » una esplosione avvenuta in via Consiglio, durante la quale rimasero feriti i compagni Luigi Campitelli e Stefania Maurizio. Si è dovuto « accontentare » di denunciare per partecipazione a banda armata una cinquantina di compagni, coinvolgendo decine di collettivi del sud. Ma pare che a questo punto gli stessi magistrati lo abbiano invitato a dimostrare — almeno in percentuale minima — le accuse e le denunce verso i malcapitati. E allora ha pensato di usare il suo « archivio » personale e ha mandato al giudice istruttore decine di foto di « repertorio » scattate illegittimamente molto tempo fa a compagni, mentre frequentavano sedi di movimento sostenendo che erano state scattate di recente.

Con questo giochino ha quindi ottenuto l'evidenza delle prove: « Se tizio frequenta il locale X mentre è latitante, è evidente che il locale è un "covo", e perciò se si trovano foto che raffigurano caio si reca nel locale, cioè nel "covo", si ha prova che caio è un terrorista ». Sulla base di simili argomenti, centinaia di compagni sono stati sospettati, molti incriminati, alcuni incarcerati per banda armata. Uno di questi locali — divenuti « covi » — è l'ARN (associazione risveglio Napoli). E' assolutamente necessario dire basta a questo provocatorio meccanismo e perciò invitiamo tutti i compagni che per una qualsiasi ragione abbiano frequentato o frequentino ancora i locali dell'ARN in via San Biagio dei Librai 39 di mettersi in contatto con i compagni avvocati dello

studio Saverio Senese, via Amerigo Vespucci 19, tel. 203921, con lo studio di Pietro Costa, via Roma 205, tel. 400028, con l'avvocato Gaetano Torcia, via San Giuseppe dei Ruffi 3, tel. 449125 (tutti di Napoli) per firmare la mozione di cui pubblichiamo il testo che verrà inoltrata alle autorità giudiziarie. Hanno firmato tra gli altri Massimo Mengozzo, della segreteria nazionale di Medicina democratica, Giovanni Sartoris, professore presso la facoltà di Scienze di Napoli, ex socio dell'ARN, Fabrizia Ramondino, ordinaria di francese nella scuola statale, socio fondatore dell'ARN, Vera Lombardi, presidente dell'ARN fino alla sua nomina di ispettrice centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione e responsabile dell'istituto storico della Resistenza di Napoli.

« Al giudice istruttore Le sottolegate persone avendo appreso che Ella, sulla base delle valutazioni di alcuni funzionari di polizia giudiziaria, ha ritenuto di dover sottostare che i locali dell'ARN in via S. Biagio dei Librai 39 fossero luogo di incontro per complottatori estremisti e sovversivi, nell'offrire elementi di conoscenza circa una struttura che da anni si è posta come oggettivo punto di riferimento delle lotte sociali e civili a Napoli. Le comunicano di essere pronte e disposte, nella qualità di testi, a far parte delle sue indagini istruttorie. L'ARN ha svolto a favore di lavoratori, disoccupati, baraccati, ecc. un

ruolo di intervento e di assistenza, organizzando la scuola serale per lavoratori, la scuola materna a tempo pieno, conferenze, dibattito; se un anno fa si era sciolta formalmente la sua organizzazione interna per carenza di fondi e difficoltà di ordine tecnico, ha tuttavia continuato a mettere i suoi locali a disposizione di tutte le strutture funzionanti: da anni è stato sede di un centro di documentazione e punto di incontro di gruppi diversi (insegnanti, donne, movimenti non violenti). In definitiva, l'ARN ha sempre costituito un importante punto di riferimento sociale ed un centro di dibattito politico. Non è nostro compito

indagare ed individuare chi tra i tanti frequentatori dell'ARN abbia potuto scegliere forme e metodi di lotta diversi da quelli propri e tipici delle strutture sociali che fanno riferimento all'ARN, ma è nostro dovere affermare la superficialità della denuncia di qualche funzionario di polizia giudiziaria, aspirante investigatore speciale. Accettare passivamente che, con il pretesto del sovversivo e del terrorista da perseguire penalmente, si criminalizzino e si sacrificino strutture di riferimento sociale, vanificando il lavoro socialmente utile di molte persone che lo portano avanti da oltre quindici anni, e permet-

tere che si avvii la caccia all'amico o al conoscente del presunto terrorista o finanche al frequentatore occasionale fino ad arrivare a definire covo quei locali che sono frequentati da migliaia di persone delle più varie ed ampie collocazioni politiche, ispirazioni ideologiche e funzioni sociali, significa rendersi complici di un progetto politico repressivo che può a giusta ragione venire definito terroristico. Noi ci opponiamo quindi fermamente a tale operazione. L'ARN è luogo pubblico di dibattito e di iniziative e non luogo di convegno clandestino di presunti terroristi ».

Torino: Il Pci scende in campo in difesa della 'controriforma' della scuola

Torino, 6 — Ieri gli insegnanti del « Gramsci » hanno scioperato tutta la giornata per protesta contro l'approvazione alla camera del progetto di « riforma » della scuola. I compagni del « Gramsci » invitano quelli delle altre scuole ad avviare in varie forme (scioperi articolati, assemblee in orario di lavoro, documenti pubblici, ecc.) la mobilitazione perché si ottengano, in senato ed in fase di attuazione, alcuni punti pregiudiziali (alleggerimento degli esami di maturità, maggiore unitarietà, biennio e obbligo ai sedici anni, eliminazione degli sbarramenti per l'accesso all'università, eccetera).

Nel prato davanti alla scuola, sotto un bel sole, si è tenuta un'assemblea aperta. « Con lo sciopero di oggi abbiamo voluto dare uno scossone », ha detto il compagno Pianciola, che ha aperto la

discussione. E per Torino si trattava, in effetti, di una iniziativa dirompente e « clamorosa ». Lo ha capito il Pci, che ha dato un volantino in difesa della riforma (definita un'occasione storica) ed ha fatto confluire suoi attivisti all'assemblea del « Gramsci ». Hanno avuto scarsa fortuna: i loro argomenti, del resto, non erano dei più solidi. « La riforma è bella, chi si oppone è un reazionario », i discorsi non andavano molto più in là. Quello che conta è che da oggi il Pci si assume il compito di difendere nella scuola (e parallelamente nella OGIL-scuola) il suo compromesso con la Dc.

Intanto gli insegnanti del « Gramsci » intendono andare avanti: per giovedì prossimo alle ore 10 e 30 nella palestra della succursale di via Modena 35, hanno convocato una altra assemblea sulla riforma.

Mercury, un'altra vittima della ristrutturazione

Torino — Da lunedì 2 ottobre la Mercury, di proprietà della Clemente-Craverio, è in assemblea permanente.

Venerdì 29 settembre oltre la busta paga, il operaio e si sono viste consegnare anche la lettera di licenziamento.

Il padrone ha dichiarato che il licenziamento era dovuto a esuberanza del personale (27 operai). La solita storia, decentrare il lavoro per poter meglio dividere i lavoratori.

Mercury e sef. (40 operai e stesso padrone) hanno la lavorazione degli stampi - fusione - verniciatura e il 20 per cento del confezionamento per la produzione di giocattoli. Il montaggio — alcuni particolari e l'80 per cento del confezionamento — viene dato a ditte esterne fra cui quella di Comba e altre. Cerca di ricavare

più guadagno che può da queste lavorazioni e quindi preferisce affidarsi alle piccole « boite » e al lavoro nero. E la ristrutturazione si sta facendo sentire proprio nelle città « rosse ».

Dalla giunta di sinistra non viene presa nessuna posizione verso questi industriali che fanno il bello ed il cattivo tempo.

Invidiamo i compagni ad entrare in contatto con le compagne in « assemblea permanente » per poter aprire un dialogo all'esterno e far conoscere anche questa realtà a tutti i proletari.

Domenica pomeriggio, in via Isonzo, angolo via Seestriere (Borgo San Paolo), alla Mercury ritroviamoci per discutere e passare un pomeriggio insieme.

Collettivo operaio in assemblea permanente alla Mercury

La morte normale di uno che soffriva di cuore

La morte di Tonino, operaio della Sircoflex

Macomer — Tonino operaio della Sircoflex di Macomer soffre da tempo di cuore. Lunedì 2 nel suo paese, Borore, si festeggia il patrono, lui sta male e cerca un medico per avere un certificato da presentare in fabbrica, non lo trova. Anche se sta male va in fabbrica, cerca il medico e neanche qui lo trova. Torna a casa dopo il lavoro,

la sera muore. Muore a 42 anni lasciando moglie e quattro figli; muore ucciso dalla paura di perdere il posto di lavoro, per la paura di perdere i soldi che gli servono per tirare avanti; muore ucciso dallo sporco lavoro di fabbrica e da questa società. Nessun giornale locale ha parlato di questa morte. E' una morte normale, so-

ffriva di cuore! Si è aperta un'inchiesta, la commissione interna della Sircoflex si è costituita parte civile. I suoi compagni di lavoro hanno dato a sua moglie un contributo di 2 ore di lavoro. Molti continueranno a pensare che questa morte sia naturale: un destino. Forse non sanno che la fatica per quelli come Tonino è mortale; igno-

rano che non è naturale la morte per annegamento di quel mendicante di Cabras, che pur non sapendo nuotare si avventurava nello stagno con un canotto di gomma per pescare qualche pesce, per venderlo. La logica che continua ad uccidere queste persone è sempre la stessa.

Dante e Antonio

Catanzaro

I tessili occupano la Regione

Occupata la Regione Calabria dai lavoratori tessili di Cammarata del gruppo Inteca e dai lavoratori del pastificio D'Alessandro. A questa occupazione si è giunti dopo varie iniziative di cui l'ultima è stata lo

sciopero generale di zona del Pollino svoltosi la settimana scorsa con il blocco dell'autostrada e della statale.

Sono più di 2000 lavoratori nella zona di Castrovillari che rischiano il posto di lavoro.

11 compagni proposti al confino

Sono operai ed infermieri dell'Enel e del Policlinico

Ad un anno dalle prime « proposte », tutt'ora in attesa di appello, impertenti rispolverano l'odiosa misura fascista

E' arrivata la seconda tornata del confino politico, iniziata ai primi del '78, dove vennero processati i compagni Mander, Pifano, Bastelli, Rotondi ed altri.

Dopo che questo provvedimento, proposto dal patto DC-PCI, fu arrestato ma non abolito, dalle mobilitazioni dei compagni, oggi il governo, ordina di nuovo alla magistratura di dare inizio, alla seconda lista di compagni da spedire nei paesi più disparati dell'Italia. I nuovi nomi proposti per il confino riguardano quasi completamente, compagni lavoratori dell'Enel e del Policlinico Umberto I. cioè tutte le avanguardie di lotta di quei settori. Sono tutti militanti dell'autonomia organizzata, che in un comunicato, di cui portiamo ampi stralci denunciando questa ennesima pro-

vocazione contro le avanguardie di lotta del Policlinico e dell'Enel.

La svolta repressiva portata avanti contro il movimento con l'istituzione dei carceri speciali, dando pieni poteri al centurione gen. Dalla Chiesa, precettazione per i lavoratori che lottano al di fuori delle organizzazioni sindacali confederali, e ancora una volta il confino.

Il confino che nei giorni scorsi si è cercato di ampliare nei confronti dei militanti dell'associazione Parenti dei Detenuti Politici, respinta del resto anche dai giudici milanesi, viene riproposta a Roma contro i compagni dell'Autonomia Operaia organizzata, contro i compagni dell'Enel e del Policlinico, cioè contro coloro che da anni sono tra le avanguardie della lotta di classe qui a Roma... Il neo pic-

cista (PM Pecchione), ha già proposto per la maggioranza di questi compagni 3 anni ed altre misure cautelative come sempre con una relazione fazziosa e bieca, oltretutto affrettata e priva di contenuti, poiché al tempo in cui è stata affidata, ovvero gennaio '78, bisognava fare in fretta per spedire più compagni possibile alla camera di consiglio per il confino; ... i reati di cui sono imputati riguardano manifestazioni non autorizzate, picchetti e scioperi all'Enel e al Policlinico, e così via tutti reati di cui si è fatto già il processo e che ha visto tutti i compagni completamente assolti. Tirare fuori oggi il confino per questi compagni, vuol dire accentuare la spinta autoritaria alla vigilia dei contratti nel tentativo assurdo e paranoico, di fer-

mare le lotte autonome già in atto ad esempio quelle degli ospedalieri, dei ferrovieri e dei precari, di portare un nuovo attacco frontale a quel movimento di lotta dell'università, dato per disperso e disgregato e che invece continua a dimostrare la sua forza e la sua vitalità ».

Il comunicato termina con un invito ai compagni alla mobilitazione contro il confino. Alcuni dibattimenti sono stati già fissati e sono dei compagni: Milucci Vincenzo, 26 ottobre; De Stefanis Antonella 9 novembre; Tavani Raul 16 novembre; Fabrizi Fiorella 16 novembre; Silvi Franco 23 novembre. Gli altri compagni che dovranno essere processati sono: Verdono Ottavio, Rotondi Claudio, Capobianco Teodoro, Luciano Neri, Laureti Beatrice, Andriolo Domenico.

Massa Carrara

La Montedison non assume le donne e i giovani

A Massa Carrara vi è stata una mobilitazione contro la Montedison che ha assunto 20 giovani delle liste speciali per corsi di formazione professionale escludendo però da tale assunzione le donne e i non militi esenti. Di fronte a questa grave provocazione attuata dal resto della Montedison su scala nazionale, vedi caso Crotone, le donne e i giovani, le leghe dei disoccupati stanno cercando forme di lotta che permettano da un lato di imporre alla Montedison l'assunzione delle donne in lista, dall'altra l'apertura di un dibattito sulla qualità del lavoro e su ciò che il lavoro significa per noi donne. Al comitato unitario per l'occupazione femminile, che si è costituito sulle nulle discriminazioni delle assunzioni, ha dato la sua adesione anche il sindacato che pure aveva accettato in sede di trattative e di commissione

dell'ufficio di collocamento il ricatto Montedison. I compagni sono convinti che sia necessaria la partecipazione in prima persona alla lotta senza deleghe per impedire che la discriminazione delle assunzioni sia accettata come pregiudiziale di una provincia, come la nostra, in cui esiste un numero ingente di donne, giovani costrette al lavoro nero come unica forma di precaria sussistenza.

La scadenza più vicina è quella dell'incontro con il consiglio di fabbrica della Montedison, dove è necessaria la partecipazione in massa delle donne e dei giovani per imporre i nostri contenuti e le nostre forme di lotta al di là delle traslazioni formali ed investendo il più generale problema della qualità del lavoro e della vita.

Una compagna del Collettivo Femminista di via Groppini

ANCHE CASERTA AVRÀ IL SUO SUPERCARCERE

A Caserta, questa sera alle 21 al Palazzetto dello Sport, si svolgerà una manifestazione contro le carceri speciali, per le lotte del movimento dei detenuti. Una iniziativa che è all'interno della campagna a lungo termine su questi terreni e che vedrà un primo momento di mobilitazione nella giornata di lotta, a carattere nazionale, sabato 21, su proposta dell'assemblea del movimento di Roma. Invitiamo tutti i compagni ad organizzare iniziative nelle loro città

co della quale occorre mobilitarsi e da subito. Non bisogna lasciare che il peso della battaglia sulle carceri speciali cada tutto sui familiari dei detenuti, già fra l'altro abbastanza criminalizzati e indicati come fiancheggiatori e vale per tutti il caso delle compagne Rossella Simone, e Rudi Heidi Putsch. Le lotte di questa estate contro i citofoni e i vetri divisorii, da Nuoro all'Asinara, dimostrano che anche nei lager di stato esiste la mobilitazione e si può lottare per distruggerli.

Contro le carceri speciali, per le lotte dei detenuti.

Commissione carceri di LC di Caserta

fatti REali

Ben rasato, imbrillantiato, le scarpe nero lucido, elegantissimo, il volto sereno e disteso. Ad attenderlo una Buick nera anni '40. Sul sedile posteriore una donna che lo adora con dei fiori in mano. La Corte tutta, che lo accoglie. Sembra un film di Tyrone Power. E' semplicemente Vittorio Emanuele, monello erede dei Savoia.

Lui, re senza corona, uscia così dal carcere di Ajaccio, in libertà provvisoria. Quest'estate aveva sparato contro un giovane tedesco, Geerd Hamer, ferendolo. Ha pagato con 47 giorni di carcere. Ah... Ravachol, Ravachol!

○ TORINO

Lunedì ore 17.30 commissione ecologica. Ogd: 1) composizione bollettino; 2) iniziative contro TBC e schermografie di massa.

○ MIANO

Lunedì alla facoltà di fisica. Città stuai alle ore 15, riunione degli organismi di massa. Lunedì in sede centro riunione della commissione controinformazione. Ore 21. Al centro delle donne. Coordinamento cittadino delle donne.

Caserta — La notizia non è ancora ufficiale ma bene o male qualcosa si è saputo. Anche la provincia di Caserta avrà tra poco il suo bel carcere speciale. In un primo tempo doveva essere costruito a Carinola, un castello — fortezza, poi sembra che la Sovrintendenza delle Belle Arti si sia opposta al progetto

Dovrebbe essere a Santa Maria Capua Vetere, dove già c'è il giudiziario, proprio di fronte alla Sit-Siemens, la più grossa concentrazione operaia della zona; si tratterebbe della ex caserma Andolfato (ora smobilitata in seguito ai piani di ristrutturazione delle forze armate), che in un primo momento avrebbe dovuto sostituire il carcere militare di Gaeta.

Eccola qua la ristrutturazione del sistema carcerario che arriva anche dalle nostre parti a chiarire che non esisteranno più, nell'Italia degli anni '80, prigionie tradizionalmente « dure » e altre più o meno « morbide ». Santa Maria Capua Vetere era appunto considerata accettabile: circa 300 detenuti, la quasi totalità « comuni », di cui pochi lavoravano, per lo più per altre ditte che sfruttano il lavoro nero (Luisa Spagnoli, ecc...).

Poco più di un centinaio che studiano, preparandosi per la licenza di scuola elementare e quella media. Poche tradizioni di lotte, condizioni relative buone in quanto a permessi, colloqui, socialità interna ed esterna. Negli ultimi tempi però si stringono i freni, diminuiscono le ore d'aria, il vitto è scadente, le semilibertà vengono concesse sempre meno. E' la linea del

gen. Dalla Chiesa, divenuta egemone nel regime dei sistemi dei partiti, molto simile al modello tedesco. L'attacco alla composizione di classe, alla rigidità della forza lavoro imposta sul terreno delle carceri; l'obiettivo è impedire la riunificazione nelle lotte del proletariato detenuto tentando di dividere i carcerati « normali » da quelli « pericolosi ». Non esistono in Italia detenuti politici — dice Lama — ma soltanto detenuti più pericolosi di altri perché terroristi o fiancheggiatori. E' la criminalizzazione della lotta di classe che si fa sotto questo tipo di trattamento differenziato: da una parte l'amnistia (anche se parziale), l'istituto della semilibertà, la proposta di riforma del codice penale con la depenalizzazione di molti cosiddetti reati minori; dall'altra supercarceri, i progetti speciali, la tortura, il sequestro di persona, l'inasprimento delle pene per i reati di cosiddetto allarme sociale, per i quali la legge Reale bis. Convenzione europea sul terrorismo sono sempre troppo poco.

Le carceri speciali e i bracci speciali nei norma-

li non sono una « sturtura » del nostro sistema penitenziario, una istituzione da umanizzare come propone qualcuno; questi moderni campi di concentramento rappresentano la punta più avanzata della ristrutturazione dello apparato repressivo e hanno da un lato la funzione di veri e propri lager dove si sperimentano le tecniche di deprivazione sensoriale per l'annientamento psico-fisico dei detenuti, dall'altro rappresentano uno spauracchio per chi non ci sta e pesano come una spada di Damocle sulle lotte dei carcerati. Troppo spesso noi siamo portati a prestare l'attenzione solo ai compagni che stanno dentro, quando non addirittura ai soli combattenti prigionieri nei lager di stato. In realtà la tortura non si esercita solo sui comunisti in galera, ma su tantissimi altri proletari, le cui storie sono per lo più sconosciute, che hanno espresso comportamenti radicalmente diversi rispetto alla norma comune. Se è vero che da sempre carceri e manicomi sono le istituzioni totali dove meglio che altrove la società rinchioda i diversi e li espelle dal corpo

sociale, questo è tanto più chiaro oggi, quando il regime del sistema dei partiti si chiude a riccio ed è sempre più estraneo alla realtà della società civile. Per giustificare questa moderna barbaria, lo stato ha creato tanti mostri, tutti demoni da esorcizzare per l'ordinato cittadino produttore, che li dovrebbe riconoscere e scaricarli tutti i mali del secolo. Anche questa è una idea tipicamente tedesca scimmiettata dai nostri governanti all'epoca del sequestro Moro: rendere i cittadini potenziali delatori invitandoli a collaborare con l'ordine contro i terroristi.

Umberto Farioli, detenuto ancora nonostante le gravi condizioni di salute, Lello Valitutti strappato alla morte solo grazie alla mobilitazione dei compagni, Enrico Utracca torturato e sequestrato senza che per giorni si sapesse dove era, Antonio Lo Muscio ucciso come un cane e fotografato, Antonio Salerno il più piccolo ospite delle carceri di Dalla Chiesa, tutti mostri da distruggere. Il resto è storia di questi giorni. Il solito generalissimo fa tutto da solo, una operazione blitz contro le BR, senza che



SULL'ASSASSINIO DEL PRENESTINO

Noi non abbiamo letto l'articolo di Deaglio sull'assassinio di Lattanzio al Preneestino, ma ci siamo trovati di fronte direttamente la risposta di «Fabrizietto» sul giornale del 25 settembre. Quindi non sappiamo se rimaniamo in tema col dibattito, ma ci sembra impossibile stare zitti.

La prima ambiguità di quest'articolo, da cui derivano tutte le altre, è il rifiuto di «Fabrizietto» di dare un giudizio sull'assassinio in sé, al di là della circostanza, in sostanza di dare un giudizio morale: «i giovani girano armati, ma non per questo devono essere criminalizzati; chi rapina le banche non è criminale, perché sono criminali quelli che ci mettono i soldi», e via insabbiando (la festa). Insomma il giudizio di «Fabrizietto» è: «i giovani sottoproletari sono un po' animali, ma è il padrone che li ha ridotti così, invece il fascista è peggio perché è animale in proprio». Il problema sarebbe marginale se fosse solo frutto del delirio di quest'uomo, invece è importante, perché riguarda una contraddizione che c'è nella pratica politica e nell'ideologia di molti compagni: un conto è che il proletariato, per il suo rapporto col lavoro e per la sua posizione nella gerarchia sociale, sia la classe a cui spetta cambiare la vita; un conto è dire che il suo comportamento quotidiano, oggi e qui, si esprima effettivamente questo conto.

«Fabrizietto» non ha capito che l'origine della violenza sulla donna è identica sia per il proletario che per il fascista: proviene da quel

l'ideologia borghese che ormai i mass-media tendono a trasformare in ideologia di tutta la società. Per lui invece il ragazzo ammazzato al Preneestino, o la ragazza violentata a Cinecittà, sono stati oggetto di un comportamento magari sbagliato, ma la cui teoria era profondamente rivoluzionaria.

Che il proletariato subisca un'ideologia che non è la sua, è un fatto. Ma che molti compagni giustificano in realtà quest'ideologia, giustificando incondizionatamente i proletari che l'accettano, è un fatto ancora più grave: ogni bisogno dichiarato dal «giovane proletario» è naturale e sacrosanto, senza mai esaminare la struttura di consumo che è incaricata proprio di creare continuamente falsi bisogni.

In sostanza sembra che questa vita che va cambiata sia un fatto solo quantitativo, una vita in cui tutti i desideri che la pubblicità ci impone siano realizzati: tutti con lo stereo, tutti con la moto, e magari tutti con la ragazza bionda «Pernoni». Questo tipo di posizione ci fa sorgere un altro sospetto: che in molti compagni ci sia ancora l'immagine gratificante di un sottoproletario ribelle ma fondamentalmente senza coscienza, e che spetti ai compagni di cui sopra, «rivoluzionari», di dargli una forma. Che «Fabrizietto» sogni un proletariato Frankenstein per potere essere la sua testa.

Massimo e Lorenzo

LA FINE DI UN'UTOPIA?

Con queste brevi note intendiamo denunciare un ignobile fatto verificatosi a Viterbo il 4-10-78. Sedicenti «compagni» provenienti da diverse parti della provincia (Corchiano, Gallese, Carbognano e Soriano nel Cimino) hanno devastato la sede di Radio Utopia, dopo aver forzato la porta d'ingresso, con il proposito di appropriarsi della strumentazione della radio stessa. Non trovando quello che cercavano, dato che i compagni dell'assemblea di Radio Utopia, dopo es-

ersi imbattuti in una precedente e violenta discussione con il losco gruppo di individui, avevano provveduto per prudenza a nascondere, gli stessi individui hanno iniziato una vera e propria caccia alle streghe, per le vie di Viterbo, minacciando pestaggi nei confronti degli esponenti della radio. Questi ultimi, trovandosi assolutamente impreparati per una pronta reazione sul piano fisico e praticamente in balia degli umori terroristici di una tale squallida compagnia, sono stati costretti, in ultimo, a cedere parte della strumentazione.

Facciamo presente che alcuni individui del gruppo dei sedicenti «compagni», 7 mesi prima aveva fatto parte dell'assemblea di Radio Utopia. Proprio sulla base della rivendicazione di una presunta proprietà, da parte di questi, di una porzione del capitale della radio, è stata effettuata una simile azione, da essi definita, sfacciatamente, «esproprio proletario» (sic!).

Inutile sottolineare che la proprietà dell'intera strumentazione era considerata collettiva per esplicito impegno da parte di tutti gli originari esponenti della radio, compresi essi medesimi, e che nessuno avrebbe potuto rivendicarne alcuna proprietà personale se non nel caso di una chiusura della stessa radio. Fatto sta che, nonostante la radio, per gli innumerevoli sforzi dei soli compagni di Viterbo compiuti in più di un anno, stesse sul punto di iniziare la sua importantissima funzione, i suddetti individui, dopo un lungo periodo di assenza che praticamente testimoniava il loro abbandono dell'iniziativa, si sono rifatti vivi, spalleggianti da veri e propri «mazzieri» disposti a tutto e completamente estranei a tutta la faccenda, avanzando le assurde pretese più sopra descritte.

A noi esponenti dell'assemblea non interessa tanto fornire una valutazione sui motivi portati a sostegno di una azione del genere, quanto denunciare la ripugnante impronta dell'azione stessa, caratteristica delle spedizioni delle squadre fasciste, effettuata da persone che si definiscono «compagni» e che hanno rifiutato qualsiasi dibattito politico.

Rileviamo anche la strannissima coincidenza del giorno dell'incurisione (4 ottobre 1978) con quello (7-10-78) in cui si sarebbe dovuta svolgere una festa in piazza, indetta dall'assemblea in vista della prossima apertura di Radio Utopia. Non facciamo commenti in proposito perché non siamo forniti di dati che comprovino i nostri dubbi circa una preordinata provocazione; ma non possiamo fare a meno di constatare la stranezza di questa coincidenza di date.

Senza lacrime, ma con profonda amarezza e rabbia, facciamo presente che, non le 1.000 difficoltà, incontrate lungo la strada, di ordine organizzativo, economico, politico ecc., ma l'arbitraria violenza e prevaricazione

di un gruppo di irresponsabili, può rendere utopistico il progetto, proprio di un nucleo di volenterosi compagni, di infrangere, per la prima volta forse nel vitabrese, l'oppressivo sistema della comunicazione di potere. **Assemblea di Radio Utopia**

SCEMPIO URBANISTICO

Cari compagni, forse avrete già sentito parlare del tanto strombazzato complesso residenziale «Planaval» a Frabosa Sottana.

Ebbene esso non è che il bubbone più vistoso di uno scempio urbanistico premeditato ai danni della Val Maudagna, ove è situato.

Ma oltre al comune senso del buon gusto, pare che si siano recate altre offese. Negli oscuri opuscoli di propaganda è promesso «tanto verde» ed impianti sportivi da far invidia ad una cittadella olimpica. Ma a tutt'oggi gli impianti non ci sono. Infatti gli abili imprenditori con uno spirito colonizzatore che ricorda i tempi del Far West confidavano evidentemente nella accondiscendenza dei villici che però non hanno finora ceduto.

Mi spiego meglio: i barbari costruttori dopo avere ucciso una ridente collina colle loro indegne scatole di cemento pensavano di occupare i sottostanti prati (64 giornate di terra ca. 200.000 mq.) con quegli impianti che una lurida speculazione edilizia ha a suo tempo impedito che si situassero in città. Ed è così che per divertire i giovanibene i contadini devono andarsene a spasso. Questo si che è rilancio dell'agricoltura.

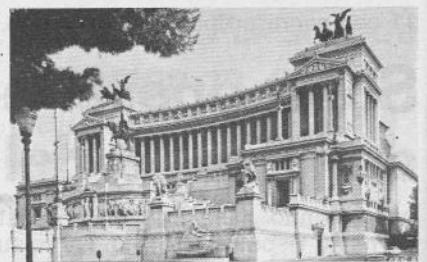
Nelle parole della gente si avverte sia la volontà di resistere a tali soprusi (si è minacciato l'esproprio) che la coscienza di dover battere sia cospicui interessi che la corruzione degli amministratori abituati a chiudere un occhio su variazioni non previste nei progetti originari. Ho avuto modo nella mia breve permanenza (ospitato, da abitanti non stagionali del luogo) di assistere all'inizio della costruzione di un elegante condominio di 40 appartamenti di proprietà del vice sindaco.

Bisogna intervenire e aprire un'inchiesta. Si è stufi di tali attentati al territorio che nonostante le grandi parole si continuano a perpetrare. *Sergio Castellino*

W LE NONNE!

Un encomio solenne per tutte le nonne italo-tedesche, arriva dalle colonne del *Corriere*. E' stato rilevato infatti che in Germania, nella caccia ai terroristi, il «commissario computer» ha reso ben pochi servizi, mentre preziosa è stata l'opera di cittadini «traobbocanti di dovere civico» particolarmente predisposti alla «segnalazione».

Pare che in questa ininterrotta e affascinante caccia al mostro ad oc-



Il comunicato di Dp Solidarietà al compagno Bertolini

Quello che è successo questa notte a Rovereto [dove solo grazie al pronto intervento di due compagni di Dp] e successivamente dei lavoratori che presidiavano la fabbrica, si è evitata una strage [che si voleva poi sicuramente addebitare ai lavoratori] non può essere considerato un fatto isolato, attribuibile solo alla fantasia di un padrone in cerca di soluzioni facili per far fronte ai suoi problemi finanziari. Gli attentati di Bolzano e Trento dimostrano come si intendeva creare un clima torbido in vista delle elezioni del 19 novembre. La campagna nazionale contro i lavoratori, l'attacco al diritto di sciopero, il tentativo di mettere sul banco degli accusati chiunque lotta per il lavoro e per il salario, sono stati indubbiamente alla base dell'azione criminale di chi intendeva organizzare una strage, attribuendone poi la responsabilità ai lavoratori. Se l'azione fosse riuscita ora assisteremo sicuramente alla solita campagna ben orchestrata contro i lavoratori. L'aver evitato un evento tanto grave e dannoso è per i compagni di Dp motivo di grande soddisfazione. Significativo è il fatto che ciò sia avvenuto a conclusione di un attivo operaio di Dp svolto proprio a Rovereto, nel corso del quale avevamo ampiamente discusso delle manovre in atto contro il movimento operaio. Ai compagni Bertolini e Sarsina il plauso e il riconoscimento di tutti i compagni di Dp. Al compagno Renzo Bertolini, dirigente nazionale di Dp, ricoverato in ospedale per l'aggressione subita dall'attentatore [da lui stesso immobilizzato] la nostra solidarietà e l'augurio di pronta guarigione.

cupare un posto di primo piano siano le nonne, arzille vecchiette che disertati gli ospizi, abbandonati i nipotini nei parchi pubblici, ribellatesi alla tirannide dei figli, si sono riversate per le strade, appostate ai semafori, dentro i bar, pronte ad identificare dal modo di da come bacia in macchina, il pericolo pubblico. Anche l'Italia ha finalmente la sua brava nonna terribile e vedendo qualche giorno fa un giovane fermo nei pressi di una cabina della SIP lo ha prontamente denunciato alla polizia. Dopo la mamma dell'anno, il papà

dell'anno, il bambino più buono, festeggeremo anche la nonna dell'anno? E' probabile, intanto il generale Dalla Chiesa comincia a guardar storto i suoi computers e a fare sempre più frequenti puntate negli ospedali geriatrici. E' da lì che usciranno i nuovi segugi? O è un tentativo di bloccare iniziative autonome che potrebbero mettere in ombra la sua gloria? Dimenticavo: se trovate una nonna morta, assicuratevi che non abbia il nipote terrorista, prima di archiviare il caso come suicidio per solitudine. *Emanuele C.*

NUMERO SPECIALE SULL'EX PAPA - N. 26



SETTIMANALE DI SATIRA 500

TENNERELLO EDITORE
 Distribuzione N.D.E. Via Corte d'Appello, 14
 Via Vallecchi, 20 - FIRENZE TORINO

| | |
|--|--|
| Bruno Fortichieri COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA a cura di Luigi Cortesi L. 3.000 | G. Pala - P.A. Valentino CARATTERI GENERALI DEL CAPITALISMO MODERNO L. 1.000 |
| Manlio Vendittelli USO DEL TERRITORIO E SQUILIBRI REGIONALI collana "Regioni a confronto" L. 1.200 | Vittorio Craia QUALE SOCIETA' verso una socioterapia dell'umidità L. 2.500 |
| Luciano Jolly COME NASCE UN LIBRO | P. Terranova R. Cornacchia QUALE DROGA |
| PROCESSO A SOLONE collana "la luna" ognuno L. 1.000 | Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali L. 3.000 |

5 libri BASE

(Su novità e ambiente)

Continueremo nel prossimo numero la rassegna delle riviste di movimento che affrontano i temi ecologici. Questa volta presentiamo alcuni testi, perché molti ci hanno chiesto «da dove cominciare? Noi non siamo preparati». Sono tutti libri molto semplici e facilmente reperibili.

1) Laura Conti — CHE COS'È L'ECOLOGIA — ed. Mazzotta, 1977, L. 2.000, tratta di tutti i problemi principali: ciclo della vita, l'acqua e suo inquinamento, industria chimica e veleni, il flusso dell'energia, le centrali e le altre fonti di energia, l'agricoltura, i rifiuti. È utile come introduzione, consiglia bene nelle scuole.

2) Gianfranco Amendola-Burè — ITALIA INQUINATA — Ed. Riu, n. 1978, L. 2.000. Ottima la prima parte, in cui il pretore Amendola spiega con moltissimi esempi gli imbrogli che stanno sotto la legge «anti-smog» (ribattezzata «pro-smog» nel 1966 e la «legge Merli» sull'inquinamento delle acque. Più confusione nella seconda parte (nessimo il capitolo sulle centrali).

3) Stoker Seager — INQUINAMENTO DELL'ARIA E DELL'ACQUA, *fondamenti di chimica ambientale* — ed. Isedi 1974, L. 6.000. È il testo classico per una conoscenza più scientifica dei problemi dell'inquinamento, tratta di ossido di carbonio e di azoto, idrocarburi, anidride solforosa, mercurio, piombo, detersivi, insetticidi, sostanze radioattive, ecc.

4) Steliman Daum — LAVORARE FA MALE ALLA SALUTE, *i rischi del lavoro in fabbrica* — ed. Feltrinelli 1975, L. 5.000. Tratta di no-civiltà e malattie che sono legate all'ambiente di lavoro e dei modi per controllarle le cause: rumore, temperature, radiazioni, sostanze chimiche, saldature, ecc.

5) MEDICINA DEL LAVORO — ed. Cleup Padova 1970, L. 2.300. Tratta gli stessi argomenti in maniera più approfondita (ma con un linguaggio più difficile). È il miglior testo sull'argomento.

MILANO

— Corrado Giannone V. S. Vit-tore 13, tel. 469952 (Alimentazione e agricoltura).
— Agricoltura, Alimentazione Me-dicina c/o Vittorio Francione V. Castelfidardo 6, tel. 637485.
— «Medicina Democratica» V. Venezian 1, tel. 2361302.
— «Sapere» Galleria Srasburgo 3, tel. 706657.
— «Ecologia» c/o Univ. Popola-re Piazza S. Alessandro 4 (Virgilio Bettini tel. 462100).
— «Ecologia Democratica» c/o CLEUD via Celoria 20, (Fabrizio

LOMBARDIA

— Viadana (Mn) comitato anti-nucleare bassa mantovana e Cre-monense c/o Marino tel. 81970 e Etore tel. 81225.
— Pavia Gruppo di lavoro sulla alimentazione c/o Fernando di Le-so.
— Gruppo di studio di clinica bo-logica sul territorio e «Comitato fabbrica e territorio di Med. Gem.» c/o Coop. Libreria Corso Garibal-di 13. Antinucleari c/o P. Radicale V. S. Fermo 7.
— Seveso Comitato Scientifico

ROMA

— «Progetto Tevere» (disinquinamento) c/o Cooperativa Lavoro e lotta e urbanistica democra-tica «Beppe Roma, tel. 6561866 uff. 6547167 casa).
— Comit. naz. per il controllo delle scorie energetiche (antinucleari) via XX settembre 88-E, tel. 4759869.
— Collettivo Alimentazione (per un cord. naz. via dei Campani 71. (Maurizio 4657367 ore 22).
— Ecologia democratica (pubbli-ca Quaderni di Ecol. dem.) c/o Pie-tro Milone C.P. 11113.
— Collett. pol. CNEN (antinucleari...) c/o Francesco Mauro CSN Casaccia.
— red. «Agricoltura e lotta di classe».
— Comitato pol. Enel c/o Rivol-ta di classe CP 10047.
— Kronos 191 via G.B. Vico 20 (pubblica «Naturambiente» L. 300 abb. 1500 CCP 1/62119).
— Prof. Benedetto Nicoletti (biolo-gico anti-radiazioni sulle fabbriche)

LAZIO

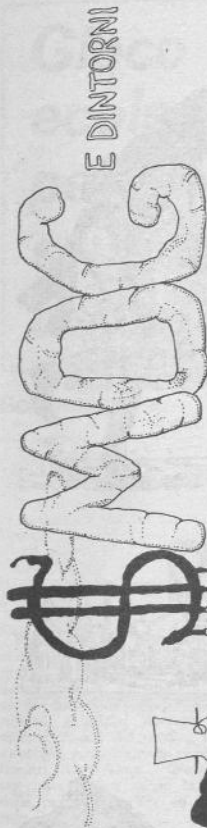
Viterbo, Com. Antinucleari V. Campo Boro 4.

MOVIMENTO

Guazzoni 230629).
— Red. «Scienza Società Ambien-te» (studenti Scienze biologiche) c/o Clesan via Celoria 2.
— Red. «Medicina popolare» piazza S. Stefano, 10 tel. 6890771.
— Gruppo di contro-informazione alimentare e di indagini sugli alimen-ti (pubblici i Quaderni di con-troinf. alm.) via Celoria 2, tel. 2713339.
— Red. «Il Girasole» (ecologia alim.) v. Monti 32 (o via Tira-no 5).
— G. Piero Borella c/o Panora-ma.

Tecnico Popolare via Rossini 21 (Antonio 0362/502622, Ferdinando 0362/502622).
— Crema, Collegamento antinucleari, Crema, Cremona, Casalecchio, via Venezia 2.
— Alessandra Giorgana (Po - Energia) tel. 0373/59330.
— Castellanza (VA) Gruppo Pre-venzione e Igene Ambientale via Col di Lana 4. C3F Montedison, tel. 0331/501580 (Mara o Medico).
— Rho (MI) Gruppo Prevenzione e Igene Ambientale c/o C3F Montedison.

18/6 - Dalla raffioria di Piero (MD) esce una nu-be di gas irritante e nau-seabondo. La direzione di-chiarerà che «da qualche pre, quando c'è qualche disservizio, si fa uscire gas all'aria aperta».
17/8 - Alla Zaini di Mi-lano scoppia una tubatu-ra di cioccolato bollente: due operai restano irva-lidi.
18/8 - 140.000 m. cubi di



E DINTORNI

Mensile di informazioni/dibattito/lotta per la salute contro la novità del capitale. Sett.-Ottobre '78. N. 3 - Supplemento a Lotta Continua N. 231 del 7/10/78 - LIRE 100.

GIORNO DOPO GIORNO IN GUERRA

pe come Marisa di Mon-torio al Vomano. E usa-va quel mastice che ha procurato la polmonite al-18 per cento delle ope-rale a domicilio.

12/8 - 22/8 - Dieci gior-ni terribili all'Italsider di Taranto. Il 12 una moda che, sprovatata di indica-zioni, viene usata a voi-gola a Giovanni Pernisco. Giuseppe Lanave muore si ripeteranno, nei giorni seguenti, alla Teksid.

1/9 - Viene arrestato a Prato Rolando Carradori, aveva incendiato il suo lanificio (80 operai) per insaccare l'assicurazione. Ad ottobre lo stesso ac-

miore schiacciato da due carrelli irregolari. Il mo-stro continua ad uccide-re. Il sindacato «depo-» e basta.

31/8 - Alla Teksid-Fiat (ex Ferriere) di Torino un contenitore sovracca-rico versa 186 tonnellate di acciaio fuso su un gruppo di operai: muore Eugenio Blandino. Inci-denti con morti e feriti si ripeteranno, nei giorni seguenti, alla Teksid.

1/9 - Viene arrestato a Prato Rolando Carradori, aveva incendiato il suo lanificio (80 operai) per insaccare l'assicurazione. Ad ottobre lo stesso ac-

TEMPO DI SCUOLA

Si riaprono le scuole e abbiamo pensato di de-dicare alcuni articoli a problemi ambientali legati ad essa.

Non si tratta solo di denunciare la nocività (delle schermografie e dei laboratori di analisi), ma di fare precise proposte di lotta e di alterna-tiva.

Negli articoli si parla di «laboratorio nocivi-tà», di iniziative fra gli studenti, di schede per le sostanze nocive e questo non riguarda solo le facoltà scientifiche, ma anche tutte le scuole me-die inferiori e superiori (T.S., licei ecc.) dove si ha a che fare con acidi ed esperimenti vari. Non bisogna però fermarsi qui, sarebbe solo un'azione di difesa. La nostra proposta è di inve-

stire la scuola dei temi ecologici, dell'alimentazio-ne, della salute, dell'energia impenduto, fin dall'inizio, lo svolgersi di noisissimi programmi di fi-sica, chimica, scienze o osservazioni scientifiche e imponendo di affrontare i temi detti in maniera collettiva e in diretto rapporto con gli opera-i, i collettivi anti nucleari, i centri di contro informa-zione alimentare, le cooperative di agricoltura bio-dinamica, ecc.

Tutto questo vale ancora di più per i corsi del-le 150 ore, le sperimentazioni e le «cree autoge-stite».
Smog e dintorni» con i suoi articoli, i suoi in-dirizzi, le proposte bibliografiche, le segnalazioni di riviste di movimento e di servizio di questa pro-spettiva.

LABORATORIO NOCIVITÀ

Questa esperienza, anche se non ancora conclusa, chiarisce ancora una volta che bisogna intervenire, senza alcuna delega, sui problemi dell'ambiente in cui si vive poiché non si può attendere e sperare che possano essere risolti da chi li ha generati.

In generale essi sono infatti il risultato di una produzione anomala di sostanze che il capitale ha creato e che essendo estranee (per quantità e caratteristiche) alla biosfera non possono trovare in essa una collocazione senza produrvi danni a volte irreversibili. Una soluzione di qualche genere che giunga dal capitale stesso sarebbe in ogni caso ad esso funzionale e non potrebbe mai avere come fine appropriato la salute.

Per capire la dimensione dei problemi, di fondamentale importanza è essere informati su quello con cui veniamo direttamente a contatto e anche su quello che ci raggiunge attraverso l'aria e l'acqua, informazioni che, conseguentemente alla situazione, non sono date.

La nostra esperienza è esempio di come esse non siano date nemmeno dove in modo evidente sono necessarie. Si tratta dei corsi universitari di chimica e chimica industriale.

Durante cinque anni il «problema scientifico» della struttura, delle proprietà chimiche e fisiche, delle reazioni, ecc., di una qualsiasi molecola viene trattato sotto ogni punto di vista con ampia scelta di esami complementari. Durante questo periodo sono poi obbligatori anche una serie di laboratori nei quali si viene a contatto con un buon numero di sostanze che devono essere usate durante le esperienze.

Malgrado ciò non vi è alcun corso che spieghi i pericoli per la salute e gli avvertimenti, quando vi sono, sono così generici che si può aver l'impressione che niente sia pericoloso oppure che tutto lo sia, assumendo così un atteggiamento passivo, dovuto nel secondo caso, al fatto che i problemi diventano talmente grandi da sembrare insormontabili. Comunque, subentra, dopo un po' di tempo, l'abitudine a lasciar perdere che toglie qualsiasi consistenza alle preoccupazioni. Manca poi anche qualsiasi istruzione riguardo le norme di sicurezza in laboratorio e specialmente i modi in cui si deve comportare in caso di incidenti. A questa mancanza istituzionale vi è parallelamente anche una deficienza delle strutture, che fa sì che molte volte si lavori in ambienti non sufficientemente ventilati che perciò si possono saturare di solventi e di altre sostanze volatili con conseguenti iniziali mal di testa e

disturbi più gravi, per chi vi lavora dentro.

Le lotte per il «laboratorio nocività»

Da dieci anni ad oggi abbiamo cercato, molte volte anche con la partecipazione dei tecnici di laboratorio che non vivono in condizioni diverse, di cambiare questa situazione con una serie di lotte che hanno visto la maggior parte dei docenti in un atteggiamento passivo e qualcuno anche in posizioni ostili.

I primi risultati furono ottenuti dopo il '68. Fu prima di tutto voluto un «laboratorio nocività» il quale, doveva servire da punto di coagulo per i componenti universitarie (chimici, biologi, medici, ecc.) e non, riguardo i problemi interni ma specialmente del territorio. Il progetto, che per la nostra partecipazione pressante e costante, era giunto ad avere uno statuto, fu in seguito bloccato da Regione e sindacati ed ogni altra nostra iniziativa, fino all'occupazione degli istituti, dell'anno scorso, non è valsa a smuovere la situazione. Parallelamente a questo progetto, fu presa un'altra iniziativa: un corso di igiene e fisiologia del lavoro con il quale poter avere un riferimento per i problemi della nocività. Esso dopo un inizio travagliato cominciò a funzionare e tuttora è l'unico esame che dà informazioni sulle conseguenze a livello biologico provocate dalle sostanze chimiche. Esso è comunque snobbato da molti docenti ed è considerato un corso informativo a differenza degli altri che sono invece formativi. Per questo, a seguirlo siamo sempre in pochi, costretti a scegliere altri complementari.

Un'inchiesta tra gli studenti

Dopo altre iniziative che hanno migliorato alcune situazioni di laboratorio si è capito che bisognava incominciare a risolvere il problema dell'informazione dalle basi, con la partecipazione di tutti. Per questo un'inchiesta svolta tra noi studenti, ha permesso all'inizio dello scorso anno accademico di indagare sul grado di preparazione che avevamo sia riguardo la conoscenza della pericolosità delle sostanze, sia riguardo le norme antinfortunistiche. È risultato che più del 90 per cento si considerava per niente preparato e il resto insufficientemente.

E questo non solo tra quelli del primo anno ma anche tra quelli dell'ultimo che già si trovavano a lavorare in vari laboratori per la tesi.

Varie assemblee furono fatte per discutere i risultati e per trovare una soluzione al problema visto in modo più generale non solo come interno agli istituti, ma anche come un problema della realtà esterna, specialmente della fabbrica (vicinissima è Porto Marghera) e del territorio coinvolto all'intorno di essa.

Ne sono risultate delle proposte che hanno lo scopo di far sì che una parte della preparazione dei cinque anni del corso sia tale da renderci capaci di valutare i problemi che vi sono riguardo la nocività, avendo anche la dimensione di come essi siano presenti fuori dell'università.

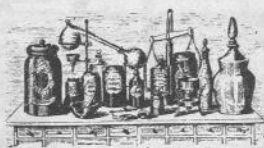
Una scheda per ogni sostanza nociva

Per questo una prima iniziativa, che si sta completando, è stata quella di scrivere per quasi ogni sostanza che si incontra nei laboratori delle schede che danno delle informazioni chiare sulle loro caratteristiche e sui loro effetti per la salute a breve e a lunga scadenza con le indicazioni per il pronto intervento in caso di incidente. Queste schede saranno date a tutte le persone che operano nei laboratori. Esse dovranno poi essere spiegate e usate con lo stesso linguaggio anche in tutti gli altri corsi. Assieme a questo, per dare la visione del problema fuori l'università, saranno fatti dei seminari (di cui già uno sul CVM è stato fatto) nei quali si tratteranno alcuni tra i problemi più importanti a livello di territorio.

Interventi precisi

Sono state poi prese anche delle iniziative perché la situazione degli istituti cambi sia per quanto riguarda l'impianto di aereazione (che dovrà essere tutto rivisto) sia per quanto riguarda l'eliminazione o depurazione delle sostanze usate nei laboratori, che fino ad ora sono state sempre gettate negli scarichi cittadini (da notare che la legge Merli, riguardanti gli scarichi di sostanze inquinanti, già di per sé inefficiente, non può essere applicata agli istituti universitari poiché essi sono considerati come piccoli laboratori per i quali non è prevista alcuna restrizione).

Comitato di lotta di Chimica - Padova



Caratteristiche fisiche: liquido incolore, molto volatile, non infiammabile; si produce FOSGENE (gas molto tossico) se i vapori lambiscono una fiamma.

Usi: è in commercio con una miriade di nomi. Il 90% della produzione serve per sgassare i metalli e per pulire a secco i tessuti. Inoltre è usato in cere, colori, bitumi. Si può trovare in numerose miscele in commercio. Viene usato in alcuni casi come anestetico generale in chirurgia e in ostetricia; come analgesico per i trattamenti di nevralgie algiformi.

Infine, oltre a trovarsi in ogni caso come smacchiatore, il TCE è usato per operazioni di decaffeinizzazione e di denicotizzazione. Tossicità: è assorbita principalmente attraverso i polmoni e per via gastro-intestinale.

Respirare trielina

Esposizioni acute: si nota depressione del sistema nervoso centrale con disturbi visivi, confusione mentale, a volte nausea e vomito fino all'incoscienza.

Nei casi poi di esposizioni particolarmente acute, sia per inalazione che per ingestione, si giunge a mancanza di respiro, e arresto cardiaco che possono portare alla morte. Si è notato che un'immersione ripetuta delle mani nella trielina ha causato paralisi delle dita: il suo contatto può comunque produrre irritazioni. La trielina inalata da donne incinte, diffonde rapidamente attraverso la placenta. I disturbi del sistema respiratorio (tosse...) possono giungere alla congestione, e ad e-

demia polmonare. Questo è un serio pericolo, specialmente quando si è respirato fosgene che si è prodotto dai vapori di trielina che hanno lambito una fiamma. Dose mortale per un adulto: 5 millilitri.

Esposizioni croniche: si sono potuti rilevare danni al sistema nervoso centrale, iniziali mal di testa e seguenti disturbi visivi, perdite di memoria, lentezza nel pensare, intolleranza ad alcool ed ai grassi, ecc.

Caratteristiche cancerogene: è stato dimostrato, per ora sui topi, che il TCE ha un potente aspetto cancerogeno sul fegato, ed è per questo che lo si deve considerare sospetto cancerogeno per le persone ad esso esposte.

MAC - massima concentrazione accettabile —: il limite attuale è di 100 ppm; la soglia per l'odore è di 60 ppm, ma questo limite sale per esposizioni successive. Bisogna evitare esposizioni alla trielina usando sistemi che la isolino dall'operatore e indumenti protettivi.

L'emergenza che di solito riguarda inalazioni è quella usuale per coloro che sono colpiti da fughe di gas: aria pulita, respirazione artificiale.

Sono stati suggeriti poi come antidoti dei farmaci che inibiscono il metabolismo della trielina, come fruttosio, lattosio, sodio, e disulfiram per i casi più gravi.

La trielina in commercio è a volte molto pericolosa, poiché ad essa vengono associati (e a volte la sostituiscono) altri solventi meno costosi, ma più tossici come l'1,2 di cloropropano e l'1,2 dicloroetano.

(Cont. dalla pag. prec.)
cadrà a Rovereto.

11/9 - Muore di linfogranuloma a Napoli il quarto operaio della Montefibre che aveva lavorato negli ultimi anni sullo statometro H-1407, n. 1250, che controllava il filato di terital con emissioni

radioattive. Quante fabbriche usano apparecchi simili?

12/9 - Crolla per il vento un'impalcatura a Città Studi, a Milano: era alta 20 metri, gli ancoraggi erano pochissimi e di materiale scadente: muore

schacciato uno studente di 17 anni che lavora durante le «vacanze». In cambio selgono le azioni della Montedison: hanno scoperto un giacimento di petrolio a 6 km. al largo di Ragusa, a 3.500 m. di profondità. Povero Mediterraneo!

17/9 - E' domenica, ma alla Montedison di Bussi (PE) Vittorio Casasanta precipita da un'impalcatura, intossicato dalle esalazioni di piombo, e muore.

19/9 - A Genova una nube di idrogeno solfo-

rato, per una manovra sbagliata di un camionista frettoloso e per le insufficienti segnalazioni, in veste un intero quartiere: muoiono quattro operai.

20/9 - Il segretario di Stato USA alla Sanità presenta, a un convegno

sindacale, un'indagine secondo la quale almeno il 20 per cento dei morti di cancro negli USA è dovuto ad esposizione a sostanze cancerogene sul luogo di lavoro. In particolare all'amianto, all'arsenico, al benzolo, al cloruro di vinile. E in Italia?

Gioco ecologico per la scuola dell'obbligo



In aula sistemate o costruitevi con fantasia più cestini per le immondizie e raccogliete separatamente in ognuno: CARTA E CARTONE (mettete il raccolto assieme ad altre classi e vendetelo per fondi per la biblioteca di classe o altro).

VETRO (bottigliette, ecc.) anche queste si vendono.

MATERIALE DECOMPONIBILE (è tutto ciò che può diventare un buon concime es. buccia di frutta, pezzi di pane, foglie ed erbe, ecc.) queste si possono raccogliere in un angolo in cortile e diventare concime per le piante del giardino della scuola.

MATERIALE NON DEGRADABILE (es. plastica) questo va messo nel bidone della spazzatura della scuola!

Una compagna maestra

Schermografia

LA FALSA PREVENZIONE

Periodicamente sono lanciate inutili campagne sanitarie di esami schermografici di massa; gli effetti nocivi di questi esami si sommano a quelli degli esami individuali quali radiografie polmonari, gastriche, dentarie ed ortopediche richieste dal medico curante, radioscopia, schermografie richieste in particolari circostanze. Queste indagini, che hanno come scopo la prevenzione della tubercolosi, oltre ad essere inutili sono anche dannose.

Radioscopia, schermografia radiografia

La radioscopia. I raggi X attraversano il corpo del paziente e formano un'immagine dei suoi organi interni, su di uno schermo fluorescente, che il radiologo osserva. La durata dell'osservazione dipende dall'abilità diagnostica dell'operatore; dura in genere fino ad un minuto. Naturalmente, il paziente è sottoposto ad una irradiazione ininterrotta per tutta la durata dell'esame; per questo motivo la radioscopia è il più dannoso dei tre esami radiologici. A causa della sua nocività, essa sta per essere bandita dai Paesi della C.E.E.; ciononostante i Consorzi Provinciali Antitubercolari (C.P.A.) effettuano ancora oggi la radioscopia e anche prima della radiografia o della schermografia, il che è veramente inutile.

La schermografia consiste nel fotografare l'immagine prodotta sullo schermo fluorescente. La durata dell'irradiazione è molto minore di quella necessaria per la radioscopia, ma l'intensità del fascio di raggi X è la stessa. Inoltre l'immagine fotografica ottenuta è di piccole dimensioni (6 x 4 cm.) e quindi non chiara nei dettagli.

Nella radiografia, i raggi X, attraverso il corpo del paziente, impressionano direttamente una lastra fotografica posta tra due schermi fluorescenti e l'immagine ottenuta a grandezza naturale (circa 1:1) essa è quindi molto più precisa ed ottenibile ai fini di una diagnosi precoce. Inoltre, poiché l'intensità del fascio necessaria ad impressionare la lastra è molto inferiore a quella necessaria per formare immagini fotografabili sullo schermo fluorescente, la dose di radiazione assorbita è circa 10 volte minore della dose assorbita nel corso dell'esame schermografico. Va qui notato che la maggior pericolosità della schermografia rispetto alla radiografia deriva, fra l'altro, dalla minor distanza «fuoco-pellicola» della prima rispetto alla seconda.

L'unica ragione per cui nelle indagini di massa è preferita la schermografia, a parte il risparmio di tempo, è il suo basso costo commerciale (600-800 lire per ogni esame schermografico effettuato dai C.P.A. contro le 2.500-3.000 lire per ogni radiografia); ma se si tenesse conto dei costi sanitari ge-

nerali a breve ed a lunga scadenza e di quelli sociali e genetici, la radiografia risulterebbe addirittura più economica della schermografia. Comunque rimane sempre il fatto che non esiste alcuna dose di raggi X, per quanto debole possa essere, che non presenti un pericolo.

Effetti delle radiazioni

Gli effetti indesiderati delle radiazioni ionizzanti, di cui i raggi X fanno parte, si accumulano nel tempo e determinano alterazioni cellulari temporanee e/o permanenti che causano danni somatici di varia gravità, dalla lieve infiammazione cutanea al manifestarsi di cancro e leucemie (effetti somatici); da piccole malformazioni dei figli, a sterilità e gravissime malformazioni (effetti genetici). Nella migliore delle ipotesi, l'essere sottoposti per un certo tempo a radiazioni anche deboli, provoca l'invecchiamento precoce dei tessuti.

Gli organi che più facilmente vengono danneggiati dalle radiazioni ionizzanti sono le gonadi (testicoli ed ovaie), il cristallino degli occhi e gli organi produttori di sangue, in particolare il midollo osseo. Le apparecchiature schermografiche solitamente non sono mai rigorosamente controllate, dando anche valori di irradiazione 100 volte superiori rispetto all'irradiazione di un normale funzionamento.

Non mettendo in dubbio la validità di certi esami radiologici possiamo dire che la diminuzione della tubercolosi non è certo dovuta alle schermografie di massa, ma alle migliori condizioni di vita, igiene ed alimentazione. Non è lecito irraggiare tutta una popolazione per trovare, percentualmente, pochissimi casi sospetti. Infatti, risulta che per ogni 1.000 persone schermografate si sono individuati in media 0,6 casi di tbc e 3,38 casi di altre malattie.

E' controsenso fare della «medicina preventiva» muovendo non solo alla salute di quelli di cui si vuole «prevenire» la malattia, ma anche alla salute delle generazioni future.

Il massimo di radiazioni ammissibili per la popolazione in Italia è:
0,5 rem all'anno
una radiografia al torace irradia 0,05-0,1 rem;
una schermografia al torace irradia 0,5-1 rem;
una radioscopia irradia in media come una schermografia.

Obblighi di legge e falsa prevenzione

In Italia esiste per insegnanti, studenti e personale della scuola l'obbligo

di visite radiologiche (non è specificato schermografie!) ed è discrezione del medico provinciale farle fare ogni anno o ad ogni biennio (vedi articoli 49 e 10).

Anche ai lavoratori vengono fatte fare schermografie a bizzeffe e assurdamente perché i controlli di silicosi e di altre malattie dovute a inalazione di polveri si effettua con spirometrie (prova della funzionalità del polmone) e le radiografie mentre la prevenzione reale si fa eliminando le polveri in fabbrica con opportuni aspiratori. Inoltre, su nessuna legge del lavoro è scritto di fare schermografie.

Alternative e lotte

Già in varie città (Firenze, Napoli, Milano, Torino) decine di persone si sono rifiutate di fare la schermografia e hanno proposto in alternativa come già avviene in Francia, la tubercoloreazione biennale per i giovani in età scolare ed esami batteriologici dell'espettorato per gli adulti con eventuale radiografia soltanto nei casi sospetti. Esiste inoltre la possibilità di diminuire di 10 volte l'intensità dei raggi X usati per mezzo degli intensificatori di luminescenza; il loro uso generalizzato potrebbe di conseguenza diminuire il rischio da radiazioni.

Basta con le schermografie

Chiediamo anche l'istituzione di un libretto personale (previsto anche nella riforma sanitaria) ove siano annotati obbligatoriamente gli esami clinici e radiologici cui ognuno si sottopone nel corso della vita con: gli esiti relativi, la parte del corpo irradiata e la quantità di radiazioni assorbita in rem. Collettivo Salute e Territorio - Vicenza

Art. 49 DPR 22/12/67 n. 1518: ai sensi dell'art. 10 del DPR 11 febbraio 1961 n. 264 tutto il personale che a qualunque titolo fa parte della scuola e degli istituti di istruzione ed educazione deve essere sottoposto a visita medica, integrata con accertamento radiologico del torace, almeno ogni biennio e occorrendo dell'esame dello espettorato.

Art. 10 DPR 11/2/61 n. 264: sono soggetti alla vigilanza e tutela della salute... le scuole e gli istituti di istruzione pubblici e privati di ogni ordine e grado e gli alunni che frequentano le scuole ed istituti predetti nonché per quanto attiene alla difesa contro le malattie infettive, il personale che a qualunque titolo fa parte delle scuole e degli istituti.



C'era una volta il parmigiano

E' un gas irritante di odore pungente. Lo si trova in commercio in soluzione acquosa al 40 per cento sotto il nome di formalina o formolo. Da tempo è noto come un potente mutageno; cioè può provocare alterazioni ai geni ai quali è affidata la trasmissione dei caratteri ereditari.

Le possibili conseguenze e non solo per l'aldeide formica, ma per qualsiasi altra sostanza avente proprietà mutagena, sono: aumento della probabilità di aborti spontanei, parti prematuri, malformazioni psichiche e fisiche nei neonati e aumento della mortalità infantile.

Una acquisizione della stessa scienza «ufficiale» è che: se una sostanza chimica provoca mutazioni, è molto probabile che sia anche cancerogena.

La formaldeide è una dei primi e più potenti mutageni che siano stati scoperti; il suo impiego avviene nell'industria, nei farmaci, e nei prodotti alimentari. L'uso industriale riguarda gli esplosivi (pentrite), le materie plastiche (resine fenoliche) e molte lavorazioni tessili (in particolare nel finissaggio).

Viene utilizzata come gas, in soluzione con acqua o solida sotto forma di paraformio. Gli effetti

lesivi specifici conosciuti per i lavoratori a contatto con la sostanza sono: irritazione della pelle, degli occhi, dei bronchi, fenomeni allergici (orticaria, eczema, più raramente asma), edema polmonare e bronchiti croniche.

La formaldeide è liberamente venduta in farmacia come disinfettante e antisettico (Formitrol). E' anche usata come disinfettante per ambienti, scuole e ospedali (Esoform).

L'uso alimentare, come antibatterico, riguarda il trattamento del latte destinato alla produzione del formaggio grana padano e delle conserve di pesce. Infatti la legge italiana in contrasto con le stesse norme della CEE, dà: «autorizzazione temporanea al trattamento con formaldeide del latte impiegato nella produzione del formaggio grana padano», (decreto min. 17-1-1973). La parola temporanea assume un significato molto relativo quando si tratta di decidere tra il profitto degli industriali e la salute della gente!!

Tra l'altro la legge stabilisce che nel formaggio posto a stagionatura possono residuare fino a 60 mg. di formaldeide per kg. Nessuno dice mai niente sulla capacità di

tale sostanza di esercitare azioni mutagene, benché si sappia anche, che in nessuna quantità una sostanza può ritenersi sicura quando provoca danno genetico. Un altro motivo, non meno interessante, che ci fa ritenere assurdo l'uso di tale conservante è che la legge proibisce tassativamente l'aggiunta della formaldeide al latte destinato alla produzione del parmigiano reggiano. Tale disposizione è dettata unicamente da motivi di natura economica e fiscale: il parmigiano reggiano è un prodotto ad origine controllata rinomato in Italia e all'estero, per cui bisogna difendere la genuinità con misure protezionistiche... se lo si vuole poi vendere a prezzi proibitivi! Chi non può permetterselo ha a disposizione altri tipi di grana meno costosi!!

L'uso della formaldeide viene giustificato con il fatto che essa permette una maturazione regolare del grana padano, evitando alle forme di gonfiarsi e screpolarsi. In realtà questo non ha risolto il problema degli scarti costosi; comunque mai un additivo deve servire per mascherare i difetti della materia prima o sopprimere ad una cattiva conduzione del processo di ma-

TOH! HANNO LASCIATO ANCHE LA BOTTIGLIA!



Attenti al magnete

Durante la costruzione di un quartiere popolare a Mestre, il quartiere di Campalto, sorto presso una potente ricetrasmittente della RAI, si ebbero strani fenomeni con forti scariche elettriche alle gru, riscaldamento delle benne e malori di alcuni lavoratori rimasti impotenti; l'indagine avviata allora (1969) stabilì che i fenomeni erano dovuti alla presenza dei campi elettromagnetici prodotti dall'emittente radio e concludeva che «occorre spostare gli impianti di cui trattasi, in quanto le perturbazioni vanno ad interessare le apparecchiature installate negli appartamenti e possono portare turbative sull'organismo umano» (dott. Francini di elettronica applicata della Università di Padova). Naturalmente il quartiere popolare è sorto lo stesso e il centro RAI è rimasto là dove era, né alcuna indagine epidemiologica è stata mai fatta nel quartiere. Ma quante sono in Italia le persone esposte a questo tipo di nocività invisibile e subdola?

La causa di nocività sono i campi elettrici variabili ad alte frequenze che causano riscaldamento nei corpi che attraversano e che si oppongono alle variazioni del campo. Il loro uso è sia industriale: saldatura di materie plastiche, incollaggio con colla per legno, preriscaldamento resine, essiccazione di materiale sia tessile che alimentare, vulcanizzazione della gomma, forni ad induzione; sia domestico: i fornelli per scaldare o cuocere i cibi sono ormai in molti ristoranti e case (negli USA per il '78 è stata prevista la installazione di 8 milioni di cucine a microonde), sia sul territorio: le trasmissioni radiotelevisive, militari, degli aeroporti, i centri radar con potenza dell'ordine della decina di chilowatt, i centri di trasformazione di elettricità ad altissime tensioni.

Gli effetti che producono sono: morte immediata per esposizione a campi fortissimi che portano ad accumulo di calore nell'organismo oltre i 42°, cataratta al cristallino, sterilità stordimento, crampi, perdita di coscienza e danni al sistema nervoso, al cuore e alle gonadi. Però i sintomi iniziali che devono mettere in allarme sono la diminuzione della libido cioè della voglia e della capacità di fare all'amore e una progressiva impotenza con sterilità rilevabile con precisi esami condotti sul liquido seminale (indice di fertilità di Page Moulding che deve essere superiore a 50 per essere normale). Esistono al mondo vari limiti molto variabili tra loro per le 8 ore di lavoro e di esposizione (10 milliwatt/cm2 in USA, 10 microwatt/cm2 in URSS) diversificati inoltre a seconda della frequenza del campo e dei tempi di esposizione; limiti tutti frutto di accordi perché è ovvio che il limite dovrebbe essere zero data anche le novità dei campi elettromagnetici, introdotti da poco e di cui non si sanno bene gli effetti a lungo termine con esposizioni basse. La legge italiana non prevede controlli di nocività da radioonde eccetto una indennità di rischio per gli impiegati civili dello stato esposti a dosi maggiori di 10 milliwatt/cm2, per i militari naturalmente non ci sono precauzioni possibili.

Quali le protezioni e le difese possibili? La limitazione del tempo di esposizione delle persone ai campi elettromagnetici, la loro dislocazione opportuna (lontani da zone abitate) e i controlli a distanza; la schermatura delle sorgenti nocive, l'installazione di avvisatori acustici che segnalino il superamento di valori pericolosi e soprattutto la eliminazione dove possibile di queste inutili fonti di rischio, ad esempio perché introdurre in ogni casa forni con campi a microonde?

F.R.

Lac/che ?

Nel numero di luglio-agosto della rivista «Altro consumo» (pubblicata dal «Comitato Difesa consumatori» via C. Battisti 8 Milano tel. 02-8350832) è documentato, con una serie di fotografie, un esperimento su alcune marche di lacche per capelli che dimostra come alcuni prodotti di grande diffusione usano solventi che bucano il polistirolo. Fanno bene ai nostri capelli? Ai nostri occhi eventualmente spruzzati da un piccolo errore di «mira»?

Sulle confezioni non c'è nessuna indicazione di cosa c'è dentro.

Riportiamo i risultati delle prove di spruzzo, effettuate nel maggio 1977 con quattro tipi di lacche su fogli di polistirolo espanso da cm 4.

1) Pantèn hair spray blu

sper tutti i capelli, lacca vitaminica, fissaggio normale » L. 990.

a) spruzzo per 10 secondi a 10 cm di distanza: si forma un cratere della profondità massima di cm 1,8;

b) spruzzo per 20 secondi: cratere profondo cm 1,50.

2) Cadonett «micro-aerata, per capelli grassi» L. 690.

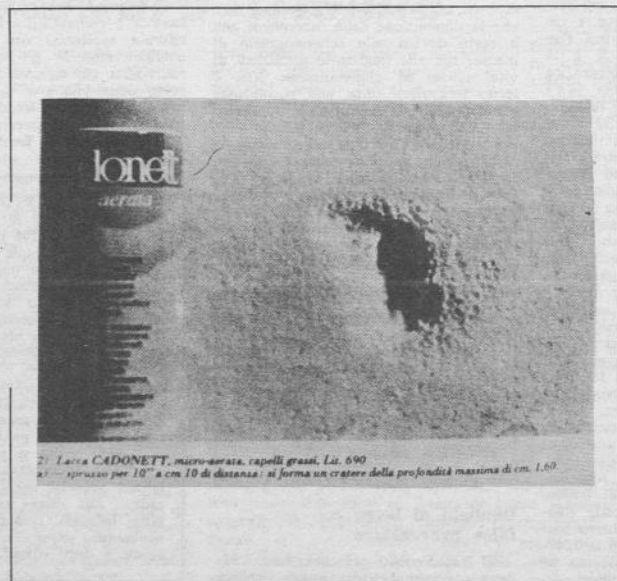
a) spruzzo per 10 secondi: cratere profondo cm 1,60;

b) spruzzo per 20 secondi: cratere profondo cm. 2,60.

3) Elnett Satin «lacca extra soffice, fissaggio naturale» L'Oreal L. 990.

a) spruzzo per 10 secondi: cratere profondo cm. 2,20;

b) spruzzo per 20 secondi: cratere profondo cm. 3,50.



LIMONI AL DIFENILE

Limoni ed aranci sono trattati con fungicidi a base di difenile sostanza molto nociva (il suo MAC nei vapori è 0,2 ppm parti per milione d'aria) che non è idrosolubile, cioè non si scioglie nell'acqua perciò è anche inutile lavarli. Non bisogna mangiarne la buccia assolutamente!

MA CHE BEI TOVAGLIOLI DI CARTA

I tovagliolini di carta tutti colorati sono così perché trattati con colori a base di anilina che è cancerogena, e strofinandoli sulla bocca perono ogni volta un po' di colore (fate la prova immerdendone uno e strofinandolo su una camicia bianca e vedrete...) Perciò usate tovagliolini bianchi finché non si vince la battaglia di eliminare quelli con l'anilina. Boicottiamo i tovagliolini colorati!

Eroina

Se ne parla a Milano...

In questi giorni a Milano c'è dibattito sulla proposta di Radio Popolare sulla liberalizzazione dell'eroina.

Diverse iniziative vengono prese da collettivi e circoli giovanili. Venerdì scorso in un dibattito pubblico organizzato dal Collettivo Stadera sono stati discussi i seguenti temi: la liberalizzazione dell'eroina; il problema del metadone, la sua pericolosità e la situazione venutasi a creare dopo i decreti di Tina Anselmi che hanno interrotto la somministrazione di questo farmaco ai fuori degli ospedali. C'è stata poi un'importante proposta di un gruppo di tossicomani i quali vogliono creare un loro comitato come momento di aggregazione e di lotta per i loro bisogni.

Un'altra iniziativa viene dal circolo giovanile di piazza Mercanti di cui riportiamo un'esperienza di retta:

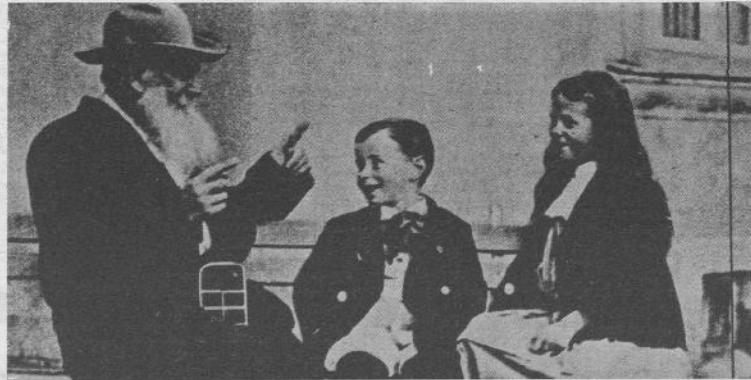
E' da quando siamo tornati dalle vacanze che ogni sera ci troviamo coinvolti (indirettamente e non) nel problema dell'eroina. Nella nostra piazzola sono arrivati dei tossicomani, con alcuni di essi siamo riusciti ad instaurare un rapporto buono di amicizia, convincendoli a smettere di bucarsi. Così da circa dieci giorni, accompagniamo un giovane compagno tossicomane in giro per gli ospedali di Milano per farlo ricoverare e disintossicarsi. La risposta è sempre la stessa: «non ricoveriamo i tossicomani perché tanto, una volta usciti, ritornano di nuovo a bucarsi» oppure «non abbiamo strutture adeguate».

Per questo, sabato mattina abbiamo deciso di andare a protestare davanti al Policlinico, anche perché è l'unico ospedale che non effettua nessun tipo di cura disintossicante. L'esempio è dell'altra sera, quando un altro nostro compagno tossicomane è stato ricoverato d'urgenza per un collasso provocato da overdose, e dopo solo cinque ore è stato dimesso senza essere curato adeguatamente. Ci siamo organizzati con dei cartelli sandwich con i quali, denunciavamo le carenze e il disinteressamento delle autorità ospedaliere nei confronti dei tossicomani.

E' necessario riaprire anche la discussione sui mezzi, per affrontare il problema dei tossicomani anche sul terreno delle strutture sanitarie e sociali. E' tempo che anche i compagni comincino a discutere sul perché il giovane arriva all'eroina. Circolo Giovanile Mercanti

Una recensione del libro « La morte di Ivan Il'ic » di L. Tolstoj (lire 1.000 - Garzanti)

“Qualcosa di nuovo, di inatteso, di sgradevole, di indecente”



E' quasi normale che della morte si parli soltanto in situazioni « tragiche » ed è scontato che in queste situazioni se ne parli troppo in fretta, col cuore troppo in mano. E' di solito un eccesso che prevale, di sentimentalismo, di unanimità, di commozione anche sincera, ma che censura, di fatto, il reale spessore del problema.

Anche questo giornale ne ha parlato varie volte, a ridosso di tragici avvenimenti e per lo più a ridosso del problema del terrorismo e della violenza. Forse, però, per affrontare « unanimità » e criticamente il problema, così come si manifesta a livello di epoche storiche, classi sociali, zone geografiche, avvenimenti particolari, relazioni affettive individuali o collettive, vale la pena di tentare una « formazione alla morte », come intenzione essa si presenti. E' una tentazione ricorrente nella storia dell'umanità e del pensiero, è una tentazione ineliminabile, inevitabile.

Oggi ci serve per questo Lev Nikolaevic Tolstoj con la sua splendida meditazione *La morte di Ivan Il'ic*. Di questo grande scrittore russo si conoscono soprattutto i grandi romanzi (*Risurrezione, Guerra e pace, Anna Karenina*), e si tralasciano invece le piccole perle infinite della sua sterminata produzione anche se, sinceramente, di Tolstoj come degli altri scrittori russi mi pare si legga complessivamente molto poco, commettendo l'errore di ignorare le potenzialità artistiche, umane, morali della letteratura « classica » a vantaggio del balbettio di una letteratura « marginale » che da sola non fa testo, anche se bellissima, e non ci serve per conoscere noi stessi, gli altri, la natura e la storia.

Dunque, *La morte di Ivan Il'ic*, ottanta pagine che parlano di una morte, di un uomo, della sua vita, di un'epoca, di un mondo. Ottanta pagine che si aprono anonimamente con l'annuncio della morte di Ivan Il'ic, consigliere di Corte d'Appello, e si concludono sul letto del nostro giudice con la descrizione in filigrana degli ultimi momenti. « E' finita! », disse qualcuno su di lui. Egli sentì le parole e le ripeté nel suo animo. « E' finita la morte », disse a se stesso. « Non c'è più ». Aspirò l'aria, a metà del respiro si fermò, si distese e morì.

La morte dunque è la reale padrona della scena, mentre la scena è quella di una vita borghese, agiata, « piacevole e decorosa », come insinua lo stesso Tolstoj. Il tarlo che rovina la lucida superficie del mobile, il rumore insistente che rende inquieto e ansiosa la comoda « tana », la contraddizione non superabile con la « normale » logica dell'esistenza irrompe sinattesa, « sgradevole », « tetra », « indecente », « che non si poteva assolutamente prevedere e da cui non c'era modo di liberarsi ». Entriamo pure in questo intricato: « la moglie incominciò a turbare quell'esistenza piacevole e decorosa, così, senza nessun motivo, a parere di Ivan Il'ic almepe, per capriccio: anzi, come egli ripeteva a se stesso, « de gaieté de coeur »: senza la men che minima ragione faceva la gelosa, pretendeva che lui le facesse la corte, aveva da ridire su ogni cosa e gli faceva delle scenattee sgradevolissime. Da principio Ivan Il'ic sperava di liberarsi da quella penosa situazione grazie a quello stesso tono di vita frivolo e decoroso, che l'aveva salvato in precedenza. Si provò a ignorare gli umori della moglie, continuò a vivere come prima la sua esistenza leggera e festaiola: invitava a casa gli amici per la partita a carte, o cercava di uscire, di andare dagli amici o al club. Ma una volta la moglie si mise ad insultarlo a male parole, con energia e con caparbià continuò ad insultarlo ogniquavolta non soddisfaccava le sue pretese, con l'intenzione evidente di non recedere da quell'atteggiamento finché il marito non si fosse piegato, cioè non fosse rimasto a casa ad annoiarsi come si annoiava lei, tanto che Ivan Il'ic si spaventò. Allora capì che la vita coniugale, almeno quella con sua moglie, non contribuiva ad esaltare i piaceri e il decoro della vita, anzi spesso li guastava, e che perciò è necessario difendersi da questi guasti. E Ivan Il'ic si mise alla ricerca di questi mezzi di difesa.

Qui sta il « nocciolo della questione », qui il punto di rottura e anche lo specchio migliore nel quale riflettere questa meditazione sulla morte, che a ben guardare non è altro che una carrellata sulla vita a partire dal punto di vista della morte. Alla fine la morte scende invocata a saturare le ferite, a risolvere le contraddizioni; e le ferite, il male fisico, si intrecciano e si confondono appunto con le contraddizioni, con le domande senza risposta. La morte è talmente « necessaria » per risolvere questo groviglio, questa « vita sbagliata », che alla fine perde perfino le sue caratteristiche tragiche, che alla fine svaniscono perfino la sua entità: « E' finita la morte... non c'è più ». La presenza tragica della morte acquista spessore dalla vita.

Molti hanno sottolineato la perfezione classica di questo breve racconto, la conclusività del disegno tolstoiano, il gusto inarivabile nella lettura, quando si ha proprio l'impressione di confrontarsi utilmente con un'esperienza emblematica. Ma varrebbe anche la pena di fare ancora uno sforzo, di rilevare l'estrema modernità di questa meditazione sulla vita e sulla morte, servendoci della chiave kafkiana che si intravede nel passo citato. Il racconto e il romanzo di Kafka ruotano ossessivamente intorno a quel « qualcosa di nuovo, di inatteso, di sgradevole... tetra... indecente, che non si poteva assolutamente prevedere e da cui non c'era modo di liberarsi ». Pensiamo all'incubo della *Metamorfosi*, al rumore della *Tana*, al *Processo al castello*, a tutte queste enormi sacche di domande che ci denudano di fronte a noi stessi e agli altri.

Ecco come la meditazione sulla morte, a partire da Ivan Il'ic, può intrecciarsi con la ricerca continua, ostinata dell'autenticità, mai reperibile in sé, sempre rinviata nella sua definitività. Questi sono percorsi da percorrere per non continuare a vivere nella pazzia della « normalità », per poi fermarsi sgomenti, sbigottiti, idiotizzati di fronte all'« indecente » che irrompe improvviso nella nostra esperienza individuale e collettiva, soprattutto nella tensione della liberazione.

Mario Cossali

Un centro di incontro come tanti altri

Dopo la spaccatura del movimento e la chiusura di tanti circoli proletari, si è avuto un evolversi dei centri di incontro. Un luogo come un altro per ritrovarsi, discutere, far musica e tante altre attività collettive e individuali. E' il caso per esempio del centro di incontro di La Loggia, un paesino del culo, dove la gente da tempo ha sentito la necessità di cambiare, di creare ma è rimasta oppressa dai pochi dirigenti locali del comune e dai compagni della sinistra storica. In poche parole siamo nella merda; la gente è irritata, sconvolta, allucinata perché si è accorta che nel loro amato paese è nato un centro d'incontro. E così grazie al PSI e alla giunta comunale siamo dei terroristi drogati e palle varie. Questo è il risultato dei mesi di lotta per crearci uno spazio in un paesino che giorno per giorno muore afflitto dai padroni, dalla mafia, e dalla violenza morale usata dal potere.

Per concludere non sono mancate le provocazioni fasciste e addirittura avvertimenti tipo: compagni bastardi vi colpiremo uno ad uno. E' chiaro che adesso le fognie nere mirano a colpire i centri di incontro (ricordiamo Fausto e Jao del Leoncavallo) perché non solo punto d'incontro di molti compagni ma anche sede di lavoro politico.

I compagni di La Loggia



Allan, da Linus ottobre 1978

12° Congresso Internazionale di Cancerologia di Buenos Aires

Bacco, tabacco e... Videla

7000 scienziati nel paese dove Marx, Freud, Piaget sono al bando per delinquenza ideologica »

Il 12° Congresso Internazionale di Cancerologia di Buenos Aires, iniziato giovedì scorso davanti a 7.000 partecipanti, si è aperto con un clamoroso episodio di contestazione: mentre il boia Videla prendeva la parola per dare il benvenuto ai congressisti, un giovane ricercatore francese si è alzato per leggere un comunicato di denuncia della terribile repressione e la continua violazione dei diritti dell'uomo attuata in Argentina dalla dittatura militare. Aveva appena iniziato a leggere, che subito gli sono piombati i gorilla della polizia politica ed è stato trascinato via di peso. Un buon inizio, non c'è che dire, per tutti quelli scienziati che, in nome della neutralità della scienza, hanno deciso di ignorare la campagna internazionale di boicottaggio contro la scelta di Buenos Aires come sede del congresso.

Il Comitato Antifascista contro la Repressione in Argentina (CAFRA) Consiglio di Redazione di «Epidemiologia e Prevenzione», ci ha inviato un ciclostile sul Congresso di Cancerologia iniziato il 5 ottobre a Buenos Aires. Il fatto che medici ed illustri scienziati di tutto il mondo sceglieranno come sede per il loro congresso internazionale, dedicato, come si suol dire, a risolvere uno dei più angoscianti problemi dell'umanità, proprio la capitale di una delle più feroci dittature del mondo, non poteva non pro-

vocare reazioni da parte di democratici, progressisti, di tutti coloro infine che per coerenza professionale si rifiutano di separare la medicina dalle concrete condizioni di vita della gente.

Proprio a partire da queste considerazioni, si è sviluppata nei mesi scorsi una vasta campagna internazionale per il boicottaggio del Congresso di Buenos Aires. «Nature» e «Science», due delle riviste scientifiche più qualificate, hanno ospitato nelle loro pagine fin dall'ottobre del 1977

il lungo dibattito che si è sviluppato dopo la pubblicazione su «Science» di un appello che invitava a non andare a Buenos Aires lanciato da diversi scienziati.

Soprattutto negli USA, in Canada e in Francia il movimento per il boicottaggio ha coinvolto un grande numero di medici e scienziati. In Francia addirittura un gruppo di ricercatori dell'Istituto per le Ricerche Scientifiche sul Cancro di Villejuif, dopo aver lanciato un nuovo appello per il boicottaggio, ha anche organizzato per il

5-6 ottobre un «contro-congresso» a Parigi.

In Italia la mobilitazione e la campagna contro il Congresso di Buenos Aires è partita con ritardo: solo all'inizio dell'oscuro luglio i sindacati-Ricerca delle tre federazioni hanno aderito alla parola d'ordine del boicottaggio e hanno invitato a partecipare al «contro-congresso» di Parigi.

Pubblichiamo un ampio stralcio del documento del C.A.F.R.A. sulla situazione sanitaria in Argentina dopo il golpe.

MA IN ARGENTINA SI MUORE DI BEN ALTRO...

Prima del golpe, molti erano i fattori che avevano collocato l'Argentina tra i paesi del terzo mondo con più alto livello sanitario: la relativamente bassa mortalità infantile, l'adeguato apporto proteico pro-capite, la qualità delle facoltà di medicina, il livello della ricerca in campo biomedico, l'assistenza medica gratuita negli ospedali, l'organizzazione di mutue sindacali, l'elevato rapporto medico-popolazione (3/600).

Questa situazione è cambiata dopo il golpe. Fin dalla fine di marzo 1976, tra le misure legislative repressive contro i lavoratori decretate dal nuovo governo vi erano — oltre al divieto di sciopero punibile con il carcere — la sospensione di diritti dei lavoratori precedentemente riconosciuti, come l'astensione dal lavoro quando alla salute del lavoratore ne derivasse grave rischio e il diritto delle donne a mantenere il posto di lavoro durante la gravidanza.

Lo sviluppo di servizi di medicina sociale e del lavoro, e l'adeguamento dell'istruzione della medicina si è fermato ed è regredito. Nel 1973-74, nel curriculum degli studenti di medicina, entrava fin dal primo anno la medicina sociale ed era obbligatorio uno stage presso i servizi sanitari periferici nelle fabbriche e nelle borgate povere di Buenos Aires («le c.d. «villas miserias»). Adesso l'insegnamento della medicina è di nuovo tutto dentro le mura della facoltà.

Dal 1974 si era iniziata la produzione di farmaci di uso comune presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Buenos Aires, ovviamente con costi assai inferiori che nell'industria privata e con l'obiettivo di ridurre ai soli farmaci efficaci gli oltre 5.000 prodotti registrati nella farmacoepia. Anche questa esperienza è stata troncata.

Le strutture per la produzione di vaccini, sieri e



altri prodotti biologici, come l'Istituto Malbrán, sono state smantellate. La stessa sorte è toccata all'Istituto Nazionale di Farmacologia. Il direttore del servizio di toxoplasmosi dell'Ospedale Muniz è stato licenziato.

Il piano sanitario per Rio Negro, uno dei più avanzati in tutto il paese e destinato a migliorare le condizioni di salute in una delle provincie meno privilegiate, è stato sospeso.

L'assistenza pubblica e i ricoveri ospedalieri, prima gratuiti, ora sono a pagamento (decreto 253 del 4 febbraio 1977, pubblicato sul Bollettino Municipale di Buenos Aires). Anche al di fuori negli ospedali, l'assistenza medica nei servizi sociali dei sindacati, dal 1977, è a pagamento.

Di conseguenza, la situazione sanitaria si è deteriorata: secondo una dichiarazione del Sottosegretario alla Sanità il tasso

di mortalità nel primo anno di vita è giunto sino al 64 per mille. E' stato ufficialmente riconosciuto il grave aumento di malattie endemiche legate alle condizioni di vita e delle abitazioni, come la rabbia, la lebbra, la tbc e varie malattie parassitarie, compresa la tripanosomiasi americana (morbo di Chagas). L'entità di quest'ultimo fenomeno per il morbo di Chagas è tale da avere costretto la Giunta a proclamare «lo stato di emergenza nazionale».

Tutto questo chiaramente non è andato disgiunto dalla repressione e da una radicale modificazione degli istituti accademici e ospedali. Uno dei massimi gradi della repressione è stata l'occupazione militare, con soldati, carri armati ed elicotteri, del Policlinico Posadas in Provincia di Buenos Aires e dell'Ospedale Colonia Santa Maria in Provincia di Córdoba.

Il Policlinico Posadas era un centro ospedaliero di alto livello scientifico e i suoi servizi coprivano i bisogni di una vasta popolazione della periferia di Buenos Aires. Il 29 marzo 1976 (cinque giorni dopo il golpe) l'ospedale venne circondato, gli edifici perquisiti, il personale sottoposto ad interrogatori.

Venti dipendenti furono condotti alla Polizia Politica, sottoposti a torture fisiche e psicologiche (finte esecuzioni, minacce di morte). Tre giorni dopo, l'esercito aveva compilato liste di controllo per l'entrata del personale, mediante le quali 70 dipendenti vennero imprigionati nel carcere di Villa Devoto di Buenos Aires.

Quasi tutti furono rilasciati ma espulsi dal loro posto di lavoro. Il dr. Sala e il dr. Schraider furono trattenuti in carcere per 8 mesi, accusati soltanto di «ideologia marxista». Altri cinque dipendenti dello stesso ospedale, suc-

cessivamente a questo episodio, sono scomparsi.

In altri ospedali la repressione è iniziata in modo meno drammatico, determinando comunque progressivi licenziamenti.

Nelle Università l'attacco è stato più complesso. Solo nell'Università di Buenos Aires sono stati sospesi 87 corsi di laurea; si è vietato l'uso a fini di studio e di consultazione bibliografica degli scritti di Freud e di Piaget. Il campo dell'igiene mentale — uno dei più avanzati a livello internazionale — è stato anche uno dei più colpiti. La repressione è arrivata a tutti i centri di assistenza, didattica e ricerca psichiatrica. Sono stati sospesi i tirocini di psicologia e psichiatria nei corsi di perfezionamento post-laurea, nonché l'insegnamento nei reparti di psicopatologia degli ospedali generali, che ora è tornato alle cattedre tradizionali dei manicomi di Buenos Aires. Un elevato

numero di professori e assistenti nei corsi di laurea di psicologia e sociologia nelle Università di Córdoba, Buenos Aires, La Plata, Rosario, Mendoza e Tucumán sono stati licenziati, così come numerosi professionisti che esercitavano in questo settore.

I licenziamenti, il divieto di ingresso ai tirocinanti negli ospedali e il mantenimento di una atmosfera di terrore sono stati così distruttivi che circa 15 reparti di psicopatologia sono stati praticamente smantellati. E' stata così interrotta l'assistenza psicoterapeutica prestata a un gran numero di persone. Le esperienze e le ricerche di psichiatria comunitaria sono state parimenti interrotte perché di «carattere sovversivo». In un'intervista pubblicata sul giornale «Córdoba», l'8 maggio 1976, il recentemente segretario generale dell'omonima Università, dichiarava: «la filosofia dei programmi di insegnamento era sovversiva», alludendo a delinquenti ideologici «come Freud e Marx, per nominare i più frequenti».

Oltre all'attacco sistematico contro le varie strutture sanitarie, ha assunto notevoli proporzioni la repressione che ha colpito e colpisce individualmente, medici, studenti, ricercatori e altri operatori nel campo sanitario. Diversi organismi internazionali possiedono liste di decine di professionisti sequestrati, detenuti, scomparsi, assassinati. Di molti non si sono avute più notizie. Di altri si sa che sono stati sottoposti a maltrattamenti e torture e molti altri ancora costretti all'esilio. Si tratta di professionisti con o senza militanza politica o che semplicemente — coscienti della loro responsabilità come medici e cittadini — hanno fatto proprie le esigenze della popolazione nella lotta, e per tale causa hanno pagato con la vita o con la libertà la fedeltà dalla loro coscienza.

Il processo di Tunisi

Perché tanta ferocia

Il castello delle accuse contro i trenta sindacalisti tunisini processati a Tunisi, come si sa, è insieme enorme e tragicomico. In particolare Habib Achour, segretario generale del sindacato e « compagno di lotta del Combattente Supremo », è accusato delle peggiori infamie. Nessuna prova materiale è stata adotta dall'accusa per mostrare la colpevolezza degli imputati.

Tra le armi che il sindacato avrebbe impiegato in quello che viene apertamente definito un « tentativo insurrezionale » vengono solo annoverate un po' di palle di piombo, trovate in qualche sede sindacale, e qualche decina di bastoni. Ma il filo conduttore dell'arringa dell'accusa che si è conclusa con la richiesta di 30 pena di morte è ben più articolato e si fonda su due ordini di considerazioni. In tutta la prima parte il portavoce del governo ripercorre tutte le tappe della proclamazione dello sciopero nazionale del 26 gennaio '78, a modo suo. Egli offre un esempio di come il regime destouriano abbia impostato la sua condotta politica in questi ultimi anni. La ricerca cioè di un accordo di « patto sociale » che intervenisse marginalmente sulla redistribuzione del reddito e soprattutto congelasse ogni possibilità di tensioni sociali in un paese in cui tutta l'economia è finalizzata all'offrire agli investitori stranieri ampie garanzie di « sicurezza ».

Preoccupazione principa-

le di un paese che era stato appena costretto a farsi finanziare sul mercato libero mondiale (ad altissimi tassi di interesse) proprio per il rifiuto del FMI e delle altre istituzioni monetarie ufficiali di finanziare un'economia di sinistra, era appunto quella di continuare ad offrire, almeno, l'immagine di casi sociali all'interno di un mondo arabo tormentato. E non a caso l'accusa al processo di Tunisi si mostra stupida, come tutti d'altronde, dell'entusiastico assenso che allora diede Achour, con tutto il vertice sindacale, alla stesura di una tregua sociale che congelava di fatto i salari e in cambio di una diminuzione del potere di acquisto dei salari prometteva pace sociale assoluta. Il fatto è che Achour per primo, e con lui tutta la direzione sindacale, fu preso in contropiede da una risposta operaia di netto rifiuto della logica del « patto sociale ». Lo sciopero generale proclamato ufficialmente dal sindacato il 26 gennaio veniva infatti dopo mesi e mesi in cui un po'

dappertutto la pur piccola classe operaia tunisina, aveva dato il via ad agitazioni, scioperi, proteste. I quartieri popolari delle città tunisine si erano avvilati ad una fase di discussioni, di iniziative, di contatti tra i lavoratori e tra la gente che faranno sì, che i protagonisti di quel 26 gennaio non siano poi solo i lavoratori, ma tutti, proprio tutti, con le donne, anche quelle col velo, in testa ai cortei a gridare, a spaccare le vetrine delle banche, a bruciare le cartelle delle tasse e delle ipoteche. Quello che Achour fece fu di decidere di calcare la tigre di questa risposta operaia che ormai aveva trasformato in larga parte anche lo stesso corpo sindacale.

Ma in un disegno del tutto avventurista e, in fondo, di una debolezza politica estrema. Desideroso di tagliare i tempi e di mettere a frutto il contraccolpo su di un regime fatiscente di questa rabbia popolare, Achour punta apertamente le sue carte non solo per i propri, di fatto, come l'



unico candidato per la presidenza di un nuovo governo che sappia riportare il paese nell'ordine ma anche per suffragare questa sua volontà con un « potente » — almeno così pensava — avolto internazionale. Sveliamo un segreto di pulcinella se ricordiamo — nel momento stesso in cui ci schieriamo fino in fondo non solo contro la condanna a morte, ma anche per la libertà immediata di tutti i sindacalisti e gli oppositori tunisini — che Achour s'era lasciato andare in occasione di un suo viaggio in Libia a dichiarazioni più che esplicite su quello che lui riteneva essere lo sbocco politico della crisi politica del suo paese. L'instaurazione di un nuovo governo che lasciasse la vecchia mummia al suo potere onorifico di « Padre della Patria », ma che governasse con una maggiore attenzione alla dinamica dei redditi più sfavoriti e che si spostasse più a favore dei settori più dinamici del capitale — fra cui il

gruppo controllato da lui stesso — a detrimento di quelli più immobilisti.

Insieme, a indispensabile corollario di questa nuova dinamica interna lo sganciamento della Tunisia dalla sfera smaccatamente filo-occidentale in cui si era mossa per vent'anni e l'apertura di « nuove relazioni » con la Libia. Di fatto un terremoto nel mondo arabo che avrebbe spostato e, enormemente i rapporti di forza a vantaggio dei paesi del « Fronte della Fermezza » e che avrebbe avuto conseguenze esplosive sullo stesso decorso della crisi mediorientale. Tutto questo sulle spalle di una forza materiale, un grande movimento di massa, del tutto ignaro delle intenzioni del suo « capo ». Intenzioni chiare ed esplicite solo all'interno della ristretta élite di potere di cui lo stesso Achour era ed è un grande esponente. Il pericolo per il governo e per chi si schierava per lo status quo era quindi grande, e grande e crudele è stata la risposta

che — sulla base di una unità di forze e di intenti — un governo paralizzato pareva aver perso da tempo — è stata data prima contro il movimento di massa, e poi — con la richiesta delle 30 condanne a morte — contro Achour stesso e i suoi uomini.

Certo Achour non era un cospiratore, un intrigante, non si preparava a vendere la Patria a nessuno — come sostiene chi oggi ne richiede la condanna a morte — ma aveva un progetto politico in testa ben chiaro. Il suo torto fu quello di renderlo troppo chiaro ai suoi nemici, e di non fare niente per renderlo chiaro alle centinaia di migliaia di suoi amici che scendevano nelle piazze gridando il suo nome. E il regime gli fa pagare caro questo errore, pronto prima a condannarlo e poi a graziarlo, ma comunque ad annientarlo, se non fisicamente, politicamente. E i suoi errori oggi li paga il popolo tunisino.

Carlo Panella

GERMANIA

ABORTO

Abbiamo parlato spesso di come viene sabotata una legge sull'aborto, di cosa voglia dire l'ostruzionismo nella sua applicazione, di come siano solo le donne a pagare un prezzo altissimo quando rimangono incinte lasciandoci spesso la vita per l'insopportabile arroganza ed ignoranza dei medici. Purtroppo la situazione diventa sempre più drammatica e non solo qui in Italia. Infatti chi ha pensato o anche sperato che almeno le donne di altri paesi, così detti « progressisti e aperti » stesse un po' meglio, deve purtroppo convincersi che non è così.

Germania era passata qualche tempo fa in Parlamento una legge « avanzata » sull'interruzione di gravidanza che prevedeva la « libertà » di abortire entro i primi 90 giorni. Tale legge venne poi dichiarata dalla corte costituzionale inconciliabile con la costituzione.

Il Parlamento varò allora una regolamentazione per l'interruzione della gravidanza con una casi-

stica meno « elastica ». L'applicazione della legge viene ora ostacolata soprattutto nelle regioni democratiche del sud e nelle campagne dove la gestione delle istituzioni sanitarie è una emanazione diretta del potere politico locale e della chiesa. Durante lo scorso anno sono stati effettuati circa 55 mila aborti legali, ma la maggioranza delle donne continua ad abortire clandestinamente. Circa 65 mila donne si sono recate nella vicina Olanda per interrompere la gravidanza, altre 2 mila sono andate a Londra, altre ancora in Austria o in Jugoslavia.

Sono stati calcolati inoltre circa 40 mila aborti clandestini in Germania procurati da medici che incassano dalle 300 alle 700 mila lire. Nonostante che la legge preveda il diritto all'aborto gratuito in casi particolari, tanti medici si rifiutano di attestare le motivazioni necessarie e quindi anche se l'intervento viene attuato in un ospedale pubblico la spesa è molto elevata. Per

questo molte donne prendono la dolorosa decisione di abortire mettendosi nelle mani delle mammane che lo fanno per 20-40 mila lire.

Alcune impressionanti cifre illustrano come in Germania la divisione nord-sud si intrecci col profondo razzismo clericale contro le donne. Mentre ad Amburgo o a Berlino si contano su 10 mila gravidanze circa 2.500 aborti, nelle regioni cattoliche del sud ufficialmente si praticano da un minimo di 160 ad un massimo di 500 aborti. A Monaco tutte le donne che chiedono di abortire debbono firmare prima una carta che le « informa » di tutte le conseguenze, tipo il rischio di perforazione dell'utero. In genere in Baviera ufficialmente non vengono fatte interruzioni di gravidanza. Esistono inoltre in tutta la Germania 97 centri ambulatoriali in cui i medici hanno la licenza di fare interventi. Oltre il 10 per cento delle donne che vanno nei consultori hanno meno di 17 anni, oltre il 10 per cento delle donne che hanno abortito iniziano dopo l'intervento una psicoterapia.

ELEZIONI

Tempo di elezioni in Germania: oggi si vota in Assia per il rinnovo del parlamento regionale. D questa scadenza si è molto parlato: la sua importanza è nettamente superiore a quella di « una normale elezione locale ».

Forse la sopravvivenza stessa della coalizione che governa a Bonn è in gioco. La democrazia cristiana, in una regione tradizionalmente socialdemocratica, punta ad una affermazione clamorosa che le permetta di impadronirsi del governo regionale. Dopo avere preso le amministrazioni di alcune città della regione come Francoforte che è passata alla CDU qualche tempo fa. La CDU dell'Assia è guidata da uno degli esponenti più reazionari del partito, Dregger, notoriamente legato a Strauss, che attualmente è il responsabile della CDU per la sicurezza (in altri termini il potenziale ministro degli interni di un governo democristiano).

Oltre al problema del

recupero elettorale, la SPD deve in ogni caso affrontare il problema della sorte della FDP, il partito liberale che nelle elezioni di Amburgo e della Bassa Sassonia non ha raggiunto il 5 per cento ed è quindi uscito dal parlamento regionale. Se la cosa dovesse ripetersi anche nell'Assia, probabilmente la FDP uscirà dalla coalizione o comunque si aprirà un periodo difficile di terremoto selvaggio. Ma l'effetto destabilizzante che le elezioni nell'Assia può avere non è limitato solo alle cose dette. Nella scadenza di Amburgo si è registrato per la prima volta negli ultimi anni un alto numero di votanti: forse il segno che l'adesione allo stato chiesta nell'autunno te-

desco » dello scorso anno e nella crociata contro il terrorismo proclamata dal governo non è poi così compatta come si credeva. E il motivo di maggiore angoscia dei politici è la presenza anche in Assia delle liste verdi ecologiche che già ad Amburgo hanno preso inaspettatamente molti voti sfiorando il 5 per cento. Anche se neppure questa volta le liste verdi non raggiungessero il limite per entrare nel parlamento, una loro affermazione avrebbe comunque un significativo di opposizione allo stato dell'autunno.

Le liste verdi sono due: una formata dall'ex democristiano Grull e una formata dai compagni di varie tendenze, che ha al centro l'ecologia e la lotta contro il Berufsverbot.

Firenze e Roma centro della lotta degli ospedalieri contro il contratto bidone

Firenze

Anche ieri in 3.500 in corteo: 'la precettazione non ci fa paura'

Firenze, 7 — Oggi, sabato, un corteo di 3.500 lavoratori ospedalieri ha attraversato le vie del centro di Firenze passando per il comune fino alla sede della Regione Toscana in piazza Santissima Annunziata. Alcuni slogan: «La nostra lotta non è contro il malato, ma contro regione, governo e sindacato»; «La precettazione non ci fa paura, la nostra lotta sarà sempre più dura». Gli obiettivi che sono al centro della lotta riguardano: 1) 40 mila lire mensili oltre il contratto (gli ospedalieri — come da tempo viene ripetuto — è la categoria di lavoratori meno retribuita); 2) arretrati dall'1 gennaio 1977 parametrati al quarto livello, per garantire a tutti i lavoratori lo stesso trattamento e per evitare la manovra di slittamento dei contratti. Il contratto è scaduto il 31 dicembre 1976 e gli aumenti dell'accordo partirebbero dal 1. ottobre 1978; 3) assunzioni e ampliamento dell'organico (la pianta organica solo dell'ospedale di S. Maria Nuova conta circa 2.000 unità, ciò porta al sfruttamento e ad una assistenza insufficiente); 4) rifiuto della mobilità intesa come manovra politica per dividere i lavoratori, accettata dal sindacato. La direzione tende a coprire i vuoti che giornalmente si presentano, spostando i lavoratori da un reparto all'altro.

Il sindacato è per il superamento del mansionario, mentre il comitato di sciopero è per una riconferma di questo come ar-

ma di difesa della rigidità.

Questo sciopero ha coinvolto per la prima volta anche gli ospedali più piccoli e decentrati di Firenze, segna la rottura più grossa che si sia mai verificata a Firenze con la prassi sindacale. I funzionari della FLO hanno cercato di impedire il dilagare dello sciopero, tentando di organizzare il crumiraggio e di isolare i lavoratori dell'ospedale di Careggi, la più grossa concentrazione ospedaliera di Firenze.

Nei giorni scorsi ci sono state due riunioni in prefettura fra amministrazione ospedaliera, regione, comune, sindacato ospedaliero, la CGIL-CISL-UIL provinciali e il prefetto per concordare una strategia contro la lotta dei lavoratori. Dopo la prima riunione c'è stato un ordine di precettazione per i cuccinieri, poi revocato, questi lavoratori aderiscono alla lotta facendo però vitto unico.

La Nazione, l'Unità e Paese Sera hanno preparato la strada a questo provvedimento fascista montando una campagna di stampa sui disagi dei malati. In realtà una grossa parte dei degenti ha firmato un comunicato di appoggio alla lotta mettendo in evidenza che le responsabilità della scarsa assistenza e delle cattive condizioni di degenza (sono decine i letti nei corridoi) sono da imputare alla Regione ed alla amministrazione ospedaliera. Sulla Nazione si è arrivati a par-

lare di malati trasferiti in altri ospedali per subire gli interventi chirurgici urgenti: tutto ciò è stato smentito dal Comitato di sciopero. La lotta degli ospedali a Firenze in questo inizio di ottobre, alle porte dei grossi contratti dell'industria, mette in discussione la consueta rassegnazione con cui il sindacato cerca di impostare i prossimi contratti. Per questo si fanno schierare gli esecutivi nominati dal PCI, delle fabbriche della zona, con mozioni di condanna e deplorazione contro la lotta degli autonomi, senza meglio specificare e lasciando intendere una egemonizzazione dei sindacati di destra che invece non hanno voce in capitolo.

Il sindacato si trova a gestire una situazione diffusa tra tutte le categorie (molte sono state le tessere rese nel corso dell'anno) di scontento e di rifiuto per la linea di contenimento salariale e della ristrutturazione, del taglio sulle pensioni, l'avanzamento dell'età pensionabile e la «leggina» sul calcolo della contingenza.

Il problema che maggiormente i lavoratori sentono è quello di poter gestire da posizione di forza la trattativa costringendo la Regione a riconoscere il Comitato di sciopero.

Un'assemblea si sta ora svolgendo per discutere della continuazione di oltranza della lotta fino al raggiungimento degli obiettivi.



Roma

Verso uno sciopero cittadino

Si è svolta questa mattina al Policlinico un'assemblea dei lavoratori ospedalieri. All'assemblea erano presenti in massa oltre ai lavoratori del Policlinico, quelli dell'Addolorata, del S. Giovanni e del S. Camillo: tutti ospedalieri che da più giorni ormai sono in assemblea permanente.

Da tutti gli altri ospedali sono venute delegazioni; c'erano gli allievi dei corsi per infermieri e anche un gruppo di medici democratici. Questo a testimoniare di quanto sia netto il rifiuto del contratto sindacale e la volontà di organizzarsi per batterlo: gran parte dei quadri di base del sindacato che fino all'ultimo hanno sperato in un ravvedimento dei dirigenti oggi erano i primi a sottolineare l'esigenza di sconfinare l'accordo.

Decine sono i lavoratori che in questi giorni hanno stracciato la tessera. Per tutti c'è l'esigenza

di arrivare a forme di lotta generalizzata e di collegarsi con i lavoratori ospedalieri delle altre città a cominciare da quelli di Firenze.

Per lunedì sono state indette assemblee in tutti gli ospedali della città, che dovrebbero riunirsi poi in un ospedale centrale per vedere se è possibile arrivare fin da martedì ad uno sciopero cittadino con manifestazione.

La firma degli accordi da parte del sindacato al di là della sua gravità ha rappresentato un elemento di chiarezza per tutti i lavoratori per i quali anche la FLO è ormai una controparte. Una controparte che pratica la censura visto che oggi il Manifesto non ha pubblicato un articolo di un suo sindacalista che è stato picchiato l'altro ieri durante le cariche della polizia al S. Spirito e che l'Unità rispetto alle lotte di questi giorni parla di «provocazioni degli au-

tonomi». L'assemblea di ieri ha mostrato che tutti i lavoratori ospedalieri rifiutano l'accordo e sono in lotta. Un accordo che riguarda solo la parte economica mentre la parte della normativa è stata rimandata. Questo offre lo spazio per riuscire a batterlo, imporre il punto di vista dei lavoratori su alcuni punti della normativa rimetterebbe in discussione tutto il contratto.

Durante l'assemblea c'è stata espressa la protesta per l'intervento della polizia avvenuto venerdì quando sono stati caricati prima un gruppo di allievi dei corsi all'interno del S. Spirito e poi un corteo di lavoratori che si era mosso da un'assemblea al S. Giovanni; molti allievi e lavoratori sono dovuti ricorrere al Pronto Soccorso ed un infermiere del Policlinico è tuttora ricoverato per un colpo ricevuto al fegato.

Marittimi

Continua il braccio di ferro col governo

Sono al 5° giorno di sciopero, malgrado la precettazione

Civitavecchia, 7 — La stazione marittima ora è solo invasa da folti gruppi di lavoratori che discutono animatamente sul da farsi, sul come continuare la lotta. I pochi viaggiatori che partono per la Sardegna vanno ai traghetti FS, dove le linee funzionano regolarmente. Sulla banchina le 5 navi della Tirrenia sono ancora ferme dopo un'ennesima assemblea che ieri sera ha deciso altre 24 ore di sciopero.

Ma i marittimi ora si trovano davanti non pochi problemi da risolvere. «Ci vogliono prendere per fame, mi dice un compagno, e questo per noi è un gio-

co che può diventare pericoloso. Non possiamo continuare all'infinito. I soldi mancano e dobbiamo arrivare ad una soluzione». Un altro problema sentito è il limitato allargamento della solidarietà che la lotta ha prodotto e solo dopo l'ordine di precettazione. E questo rimanda alle grosse contraddizioni che le forme dell'agitazione stessa avevano prodotte nei giorni scorsi tra marittimi e viaggiatori bloccati per giorni e calcolatamente abbandonati dalle autorità. «Perché, dicono in molti, la Federmar ha indetto lo sciopero dei trasporti solo per il giorno

10? E perché non ci sono prese di posizione da parte di altre categorie?». Il discorso rispetto alla Federmar, guardata ora da alcuni con diffidenza, riguarda altre cose: «corre voce, mi dice un compagno ex della CGIL, che la Federmar sarebbe disposta a far ripartire le navi, se la precettazione venisse ritirata, ma allora cosa abbiamo lottato a fare?». Intanto la Tirrenia ha messo in funzione le due «navi canguro» con personale non dipendente della società. Le partenze per la Sardegna avvengono da Livorno, ben sapendo la direzione dei traghetti, che farle parti-

re da Civitavecchia sarebbe materialmente impossibile.

Il timore che la lotta non possa durare così a lungo, era ben chiaro nell'assemblea di ieri sera sul «Deledda». Nel corso della riunione era venuta la proposta di trattare con l'azienda sui punti dell'indennità di navigazione, sui riposi, e sullo straordinario. Una trattativa insomma, «aziendale» che avrebbe permesso di scalcare il muro del contratto confederale. La maggioranza dei marittimi si era schierata a favore di questa ipotesi: quando si è saputo che la

proposta veniva da «galoppini» della Tirrenia, e che era solo un trucco per far ripartire le navi. La cosa ha portato notevole disorientamento dato che la proposta era stata portata in assemblea da alcuni delegati. Per ricomporre il fronte di lotta si è dovuto discutere fino a mezzanotte. I marittimi hanno comunque espresso la decisione di partecipare, d'ora in poi con una delegazione, personalmente a tutte le trattative.

«Il governo, finito lo spauracchio della precettazione, mi dice un altro compagno, ha preferito puntare sull'assedio, a-

spetta che finiamo i soldi. Dobbiamo dunque decidere altre forme di lotta e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, o rischio di perdere la partita». E questi sono gli argomenti di discussione dell'assemblea che si tiene stasera sul «Deledda».

Beppe Casucci

Prosegue, intanto, a Genova per l'8° giorno consecutivo lo sciopero delle navi traghetti. Per trasportare le centinaia di passeggeri bloccati la Tirrenia ha dovuto far uso di navi Canguro.